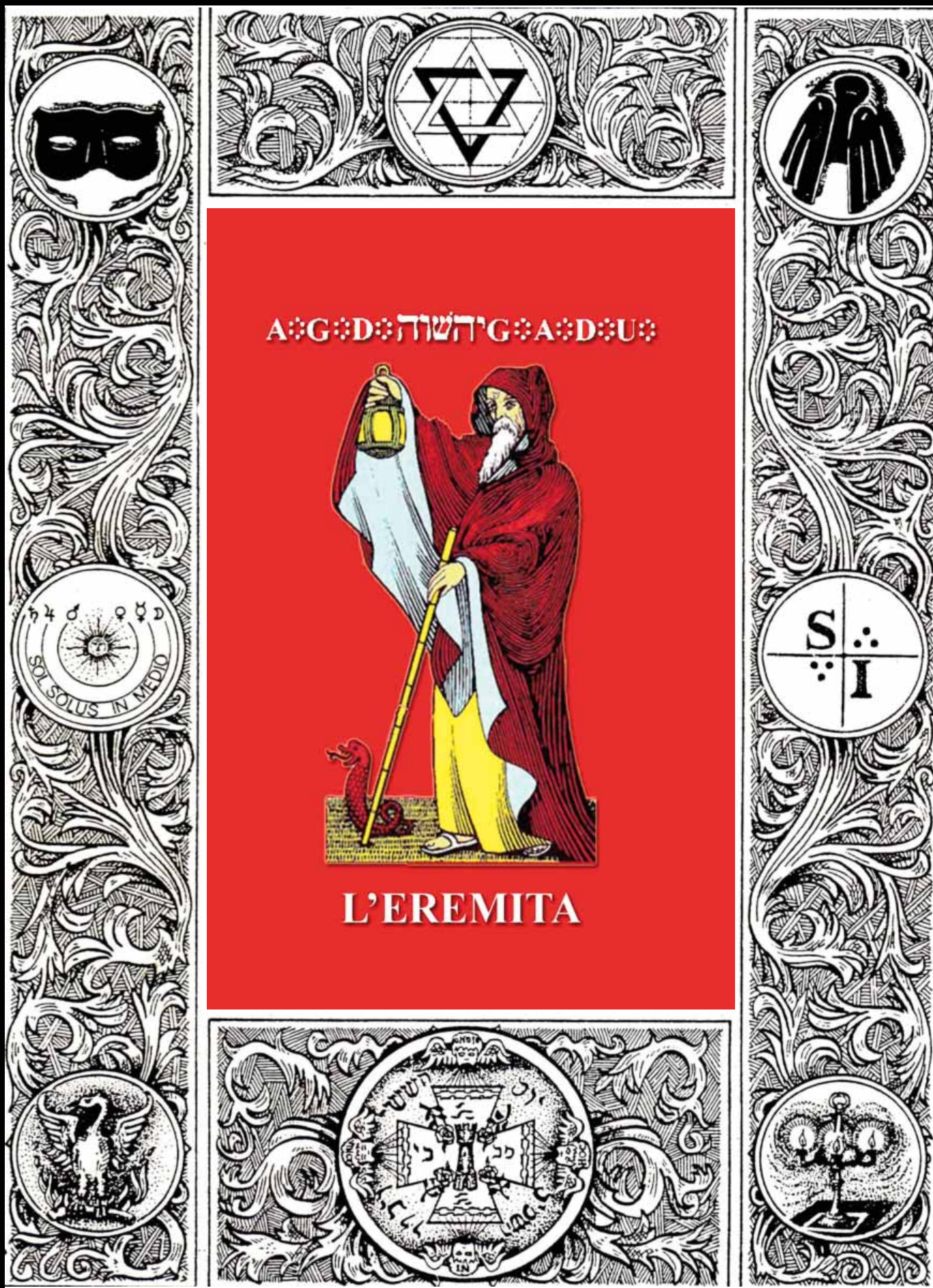
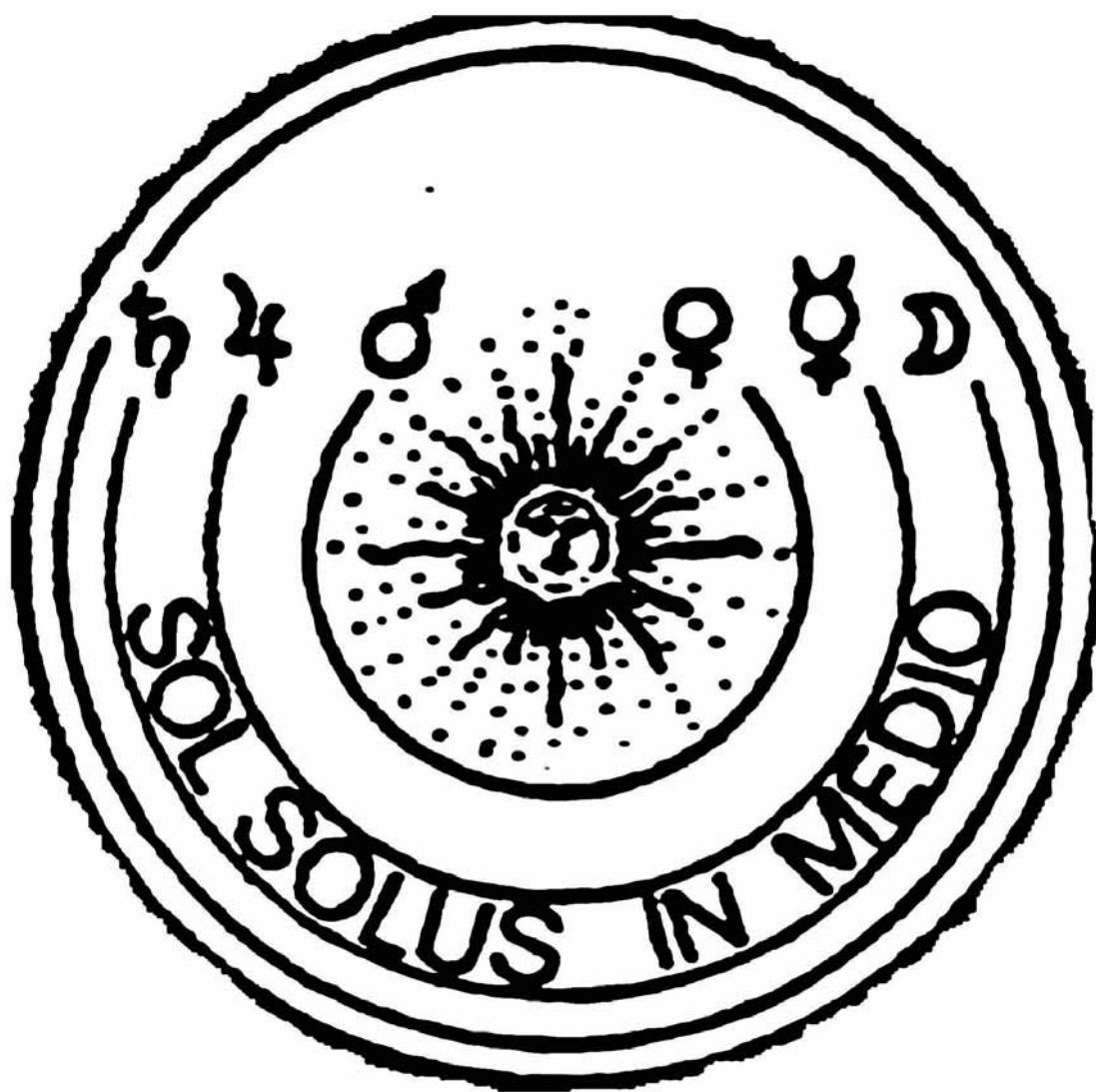








SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: -L'OPPORTUNITÀ DI LEGGERE, OGNI TANTO, SAINT MARTIN</i>	<i>- pag. 4</i>
<i>ASID - S::I::I:: - V.I.T.R.I.O.L. (PICCOLA RIFLESSIONE)</i>	<i>- pag. 9</i>
<i>MENKAURA - S::I::I:: - L'IMPORTANZA DEL LIMITE</i>	<i>- pag.10</i>
<i>MOSE - S::I::I:: - LE TRE LUCI</i>	<i>- pag.15</i>
<i>PREMA - S::I::I:: - MASCHERA E MANTELLO</i>	<i>- pag.18</i>
<i>AKASHA - S::I::I:: - CONOSCITI! CON IL NOSTRO METODO</i>	<i>- pag.20</i>
<i>BETH - S::I::I:: - LA SIGNORA EGO</i>	<i>- pag.24</i>
<i>DIANA - S::I::I:: - CONOSCENZA?</i>	<i>- pag.26</i>
<i>MIRIAM - S::I::I:: - IL NOME: SINONIMO DI MANDATO SUPERIORE?</i>	<i>- pag.30</i>
<i>OBEN - S::I::I:: - LA SCACCHIERA DELLA VITA</i>	<i>- pag.34</i>
<i>SHINTO - S::I::I:: - GIUNGERE AL CENTRO</i>	<i>- pag.37</i>
<i>BENYAMĪN - I::I::I:: - "CREA IN ME UN CUORE PURO, RINNOVA IN ME UNO SPIRITO SALDO" (SALMO 50)</i>	<i>- pag.40</i>
<i>ULISSE - A::I::I:: - LA PIGRIZIA</i>	<i>- pag.45</i>

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo -
via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





L'opportunità di leggere, ogni tanto, Saint Martin

ARTURUS S::I::I::
S::G::M::

Come Martinisti, non dovremmo mai dimenticare che il nostro Ordine, messo a punto da Papus e da altri Fratelli, alla fine dell'Ottocento, nacque per dare con molta prudenza, anche una sorta di organizzazione metodologica e "sociale" alle pratiche di trasmissione iniziatica e di insegnamento esoterico, suggerite da Louis Claude de Saint Martin, le quali, come finalità, contemplavano particolari riferimenti al Creatore, a tutto ciò che esiste ed alla possibile evoluzione spirituale dell'uomo verso una reintegrazione negli stati originali.

Ciò si svelò evidentemente indispensabile a coloro che, non solo in Francia, avevano ricevuto la trasmissione prevista (ovvero, tramite le catene degli "Intimi"), dal momento che dopo circa ottanta anni dal passaggio alla "montagna eterna" del Venerato Maestro, in assenza di una sua guida, i metodi da lui indicati rischiavano, come spesso accade, di essere interpretati in modo confuso e contraddittorio, oppure modificati, stravolti, secondo le fantasie anche in buona fede, di qualcuno che li etichettava comunque (chissà per quale motivo) come opere genuine e originali.

Così anche oggi, al fine di verificare il personale, corretto, inserimento sul sentiero che tentiamo di percorrere nel nostro Ordine e per cercare a nostra volta, di non incorrere in errori e fantasie, non è affatto inutile andare a rileggere, ogni tanto, alcune (o tutte) le cose scritte da Saint Martin, il quale è anche l'autore del simbolo complesso che caratterizza la sintesi mistica del percorso. Questo sigillo, unito alla formula pentagrammatica e a quello Rosa+Croce (senza il quale nessun nostro documento è da considerarsi valido), tende a suggerire che i riferimenti mistici, fortemente presenti in ogni momento del nostro cammino, possono essere ricondotti non

solo a quelli abramitici.

Va però tenuto conto che le opere pubblicate evidenziano una modalità di osservazione in-

teriore ed esteriore affatto comune e per lo più, poco comprensibile per una mentalità profana ancora fortemente influenzata dalla materia e da un Io egocentrico. A scanso di equivoci, va precisato che per tutti questa normale tipologia dell'intelletto, può comunque persistere anche dopo essere stati accolti nell'Ordine, se non si compie quanto è previsto.

Rimanendo sulle opere letterarie, si potrebbe notare che l'approccio descrittivo di Saint Martin, si mantiene coerente e lineare, come se si trattasse della conseguenza di visioni, di contemplazioni e quindi di intuizioni da queste stesse derivate, le quali poi, in qualche modo, vengono condivise ed offerte anche tramite simbologie, allegorie, per lo più analogiche tra loro, alla possibile comprensione degli eventuali lettori che abbiano avuto la possibilità di organizzare la mente-cuore nel modo opportuno, al fine di poterle ricevere. Forse nel procedere con quella modalità, risente in generale anche di particolari tradizioni mistiche religiose, in cui si sono ritrovati anche i componenti di varie frange cristiane, e in particolare, delle scelte espositive di uno dei suoi mentori: Jacob Böhme.

Un possibile esempio di modalità narrativa, potrebbe esemplificarsi nel leggere di seguito, tra le tante cose, alcuni suoi interrogativi: *La natura, al momento in cui esce dalle ombre della notte, non si affretta a cercare la vita ed a recuperare con la sua attività tutti i momenti che ha perduto nel riposo e nelle tenebre?*

Per supplire al silenzio della notte, le potenze dei cieli, dall'alto dei loro troni erranti, non proferiscono più fortemente le parole della vita, e non enfiano di più i suoni dei loro organi maestosi?

Non ci sarebbe quindi alcuna meraviglia se in tal modo, si possa avere l'impressione di leggere il racconto di un viaggio onirico, ricco di fantastici scorci tesi a rappresentare, tramite l'esclusivo filtro della sua mente, l'intuizione di evidenti, possibili, interazioni con l'ambito metafisico con relativa decodificazione evidentemente legata ai personali supporti culturali (sopra accennati) e



n.88
Equinozio di Primavera
2023



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul
sito ufficiale:

<http://www.ordinemartinista.org>
Inoltre

possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQm8WSI57WKIW>





acquisiti nel tempo.

Eccolo così in uno dei suoi libri, intento a dipingere sulla sua tela interiore, quasi multimediale, scenari come: *...tutte le parti dell'universo intente a formare una sublime melodia, dove i suoni acuti erano bilanciati da suoni gravi, i suoni del desiderio da quelli del godimento e della gioia. Essi si prestavano loro reciprocamente soccorso, perché l'ordine si stabilisse ovunque, ed annunciasse la grande unità.*

Tutto questo, dai tratti quasi "religiosi", riecheggia di visioni riconducibili a vari tempi ed a diverse tradizioni; per cui, avendone presa a nostra volta una qualche nozione, non è difficile immaginare lo scenario descritto poi in questo modo: *...in cui questo accordo universale si faceva sentire, tutti gli esseri, come trascinati da un movimento comune si prostravano insieme davanti all'Eterno; e il tributo ripetuto dei loro omaggi e delle loro preghiere, sembrava essere ad un tempo, l'anima, la vita, e la misura dei più armoniosi dei concerti.*

Ed è così che si completava il cantico, che tutta la creazione è incaricata di cantare, dacché la voce vivificante dell'Onnipotente intonò per prima l'inno santo che deve propagarsi lungo la durata dei secoli. Contemporaneamente, a fronte dell'immensità di una tale visione, ci viene offerta la possibilità di valutare in coerenza con vari aspetti tradizionali, quanto possano svelarsi molto limitate le semplici possibilità sensoriali nella materia, già di per sé lontana dall'origine dell'emanazione luminosa. Così si può leggere: *Non è come nella nostra tenebrosa dimora, dove i suoni non possono compararsi che con dei suoni, i colori con dei colori, una sostanza con una sua analogia; là tutto era omogeneo.*

Quindi, in contrapposizione a questo panorama terreno, usufruendo delle eventuali percezioni esclusivamente spirituali, però (lo ripeto) filtrate in modo esclusivamente soggettivo dalla singola mente, ecco che viene offerta un'altra sua visione di una possibile interazione con l'ambito metafisico:

La luce rendeva dei suoni, la melodia partoriva la luce, i colori avevano del movimento,

perché i colori erano viventi; e gli oggetti erano ad un tempo sonori, diafani e abbastanza mobili per penetrarsi gli uni e gli altri, e percorrere d'un tratto tutta l'estensione.

Dal centro di questo magnifico spettacolo, vedevo l'anima umana elevarsi, come il sole radioso sorge dal seno delle onde.

Ancor più maestosa di lui, e fatta per un altro destino, essa non era incatenata come lui in un corso circolare, dove, allorché avrebbe raggiunto l'ultimo punto d'elevazione, fosse stata costretta a declinare, senza mai soggiornare a dimora nel luogo di riposo.

Così proseguendo con il racconto, di visione in visione, eccolo portarci forse, a convergere analogicamente con prudenza, con quelle di Isaia, di Ezechiele, seguendo rapidamente la linea dell'infinito, ove ogni cosa e quindi anche l'anima umana avrebbe avuto nascita, per poi elevarsi verso la sommità dei cieli e tendere con sicurezza in direzione di quel centro unico in cui esisterebbe eternamente il trono vivente in cui siede chi vi si pone come rango supremo, senza aver mai avuto bisogno di salirvi.

Non c'è quindi da meravigliarsi se, in qualche modo, si abbia poi l'impressione di percepire suggestioni kabbalistiche (ma non solo), nel momento in cui ci si lasci catturare dalla descrizione del viaggio dell'anima percorrente gli infiniti gradini in direzione del trono, mentre le potenze delle regioni che vengono attraversate, si avvicinano ad essa, per sostenerla con le loro ali e per cacciare col loro soffio vivente, il resto delle brutture che essa aveva contratto durante il suo sonno nell'esperienza di vita nel mondo materiale. Poi, per tracciare su di essa, con le loro mani di fuoco, l'attestazione autentica della sua iniziazione; *...ciò, affinché presentandosi alla regione seguente, l'entrata le fosse prontamente aperta, e vi ricevesse una nuova purificazione e una nuova ricompensa.*

Così come suggerisce lo stesso autore, suppongo che dopo un po', se la mente-cuore si trovi sufficientemente libera dai vari condizionamenti passionali, ognuno possa cominciare a supporre che sotto la superficie di quel tono più o meno aulico, stimolante molteplici emozioni, possano celarsi precisi indizi in





merito a come procedere sulla nostra strada iniziatica. Suppongo possa essere utile, dal momento che i nostri vademecum sono estremamente “stringati” e oltre ai suggerimenti “tecnici”, rimandano continuamente a materie, a lasciti e ad analogie tradizionali.

Una particolare evidenza si presenterebbe, però solo dopo l’auspicabile apertura cerimoniale dei portali metafisici (come previsto dai vademecum dei diversi gradi; però non sempre qualcuno ne comprende l’importanza e la chiave d’accesso strettamente correlata all’accoglimento nella nostra eggregora), nella necessità di ricercare, anche tramite l’utilizzazione delle pratiche da mettere in campo (smettendola di mentire a sé stessi e/o di trovare scuse per continuare a farlo) le tracce (ovvero le filiere concatenate di causa effetto) nei ricordi degli avvenimenti che hanno caratterizzato la propria vita e che hanno provocato situazioni emotive più o meno intense, interagenti con il personale stato dell’essere.

Da qui, ecco l’utilità di ripetere ciclicamente la sequenza delle quattordici meditazioni strutturate (opportunamente estrapolate ed organizzate in precisa successione, da quelle molto più numerose, pubblicate da Sedit, all’inizio del ‘900). Nel farlo, sarà opportuno evitare di utilizzare riferimenti convenzionali, legati alla morale comune della società in cui si vive, dal momento che si svelerebbero arbitrari rispetto alle ineffabili regole della creazione, tuttavia sempre riecheggianti nella coscienza più profonda.

Un semplice procedimento metodologico potrebbe essere quello di ricordarsi che seppur continuamente condizionati dalla materia e dalle sue leggi esistenziali, non si è mai assolutamente sprovvisti di idee di giustizia distributiva che consiste in un’equità di rapporti tra persone e cose distribuite.

Così quando ci si ritrovasse a nuocere ad un nostro simile, ci sarà sempre qualche istante in cui si percepirà che si soffrirebbe, se si subisse il medesimo trattamento. In quel momento l’eventuale pregiudizio e l’emozione passionale si calmeranno per qualche istante lasciando vedere, tramite la coscienza, che forse ci si è smarriti.

Il sentimento di questo equilibrio che sorge dall’intimità, è continuamente presente anche se non si ha sempre la forza d’esservi

fedele nella personale condotta.

Secondo Saint Martin, una scintilla del fuoco che brillava in un tempo di cui non si ha più alcun ricordo, consentirebbe di mettersi correttamente in viaggio sulla via intrapresa, dal momento che sarebbe come un germe di piante che hanno vegetato nel campo degli esseri da cui ognuno avrebbe origine.

Anche se non si avesse consapevolezza di quale tipo di pianta corrisponderebbe ad ognuno, il fatto stesso di averne interiormente il germe potrebbe svelarsi importante per una semplice, costante, interazione con l’ambito metafisico.

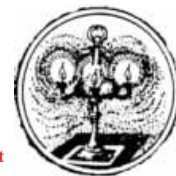
Quindi, anziché lasciarlo deperire, sarebbe indispensabile cominciare col metterlo in coltura, piantarlo, curarlo, irrigarlo. Se ciò sarà fatto correttamente, produrrà l’albero stesso e forse, se si persevererà, tutta una foresta.

Questo è alla base della creazione di un sentiero iniziatico in cui gli alberi vanno a moltiplicarsi e sotto le cui fronde possono confluire coloro che lo desiderano.

Questi alberi fisseranno su di loro le acque dell’atmosfera, che bagneranno le contrade e conserveranno la vegetazione.

Se ci soffermiamo a pensarci un pochino, forse potremmo individuare delle analogie con le esperienze proprie del particolare percorso formativo di un normale Maestro Iniziato del nostro Ordine. Questi una volta lasciato il centro del crocicchio in cui era stato posto, a seconda della direzione che avrà coscientemente scelto, potrebbe forse rendersi idoneo per scoprire le scienze, le leggi della natura e ad esempio (uno tra i tanti), mettere sé stesso unitamente ai propri figliolotti, in condizione, di conoscere progressivamente le costellazioni di tutte le parti del cielo, comprensive dei misteri della creazione.

Infatti, sotto le ombrose volte della nuova foresta, compenetrandosi del raccoglimento che questi luoghi ispirano, forse si acquisiranno le intuizioni opportune sulle possibilità di contatto con l’ambito metafisico e





sulla personale missione, a disposizione dello Spirito, presso i fratelli che sono ancora in completa schiavitù della materia.

Non a caso Saint Martin scrive: *...A quali aspri combattimenti ci espongono gli ostacoli che ci portiamo al momento della nostra nascita! Non è evitandoli che riporteremo la vittoria. Essi ci sono inviati perché la nostra costanza e la nostra bravura ci facciano riacquistare ciò che ci è trattenuto del nostro retaggio.*

Cosa sono le nostre guerre temporali, dove non si agisce che per inseguire la conquista di un paese e di una cittadella che sono sotto i nostri occhi? Qui bisogna che la nostra anima, con i suoi sforzi, produca e crei in qualche modo ciò che si è a noi rapito.

Il retaggio universale era stato distribuito a tutta la famiglia umana, ogni famiglia particolare doveva riceverne la sua porzione. Ogni individuo doveva ricevere, con la vita, tutti i soccorsi, tutte le armi di cui abbiamo bisogno per adempiere il nostro compito.

Se non si è vigilato per noi su questo retaggio, se ce ne siamo lasciati portar via una parte, non siamo meno obbligati alla nostra opera, come se avessimo tutto ricevuto.

Ecco la sventura segreta di tanti mortali; ecco lo stato della violenza. I retaggi sono confusi; passano per mani estranee ed illegittime.

Il contatto con lo Spirito, secondo questi punti di vista, quand'anche si fosse preda dell'indigenza e della morte, sarebbe il solo rimedio che possa riprodurre in noi, tutto ciò che riguarderebbe un antico diritto di esistenza che noi avevamo e che è cosa diversa dallo spargere il sangue per cercare di vivere nelle regole della materia.

Se si fosse alla ricerca della verità, suppongo non sia utile compiangersi degli ostacoli che ci circondano nel vivere quotidiano; probabilmente il personale destino è buono, poiché si è scelto da soli gli obiettivi di evoluzione, volendo rigenerarsi nel contatto con lo Spirito.

Solo sviando la propria anima, si potrebbe impedire che la stessa vita divina penetri in ognuno risvegliando ciò che appare assopito;

è bene tenere presente che sempre secondo i punti di vista mistici, non si sarebbe affatto i creatori della vita, ma solo gli l'arbitri ed i

ministri dei propri domini.

Se ne potrebbe avere intuizione allorché si riuscisse a porsi sinceramente a disposizione sotto l'azione Suprema, la quale allorché discendesse negli ambiti inferiori, causerebbe spesso la gioia, poiché vi porterebbe un particolare aspetto di quella vita che si caratterizza per tutti gli esseri, tramite un dolce sentimento.

In merito a questa straordinaria discesa, ci si potrebbe ricordare un passaggio iniziatico, riportato anche nel nostro vademecum dell'Associato: *...Dio agisce mediante la forza sovra intellettuale e super cosciente che noi chiamiamo Provvidenza, che può accoppiarsi con la volontà umana ma solo con il libero e assoluto consenso di quella: è questo un gran mistero; un mistero che noi desideriamo risolvere.*

Se per lo Spirito non vi è la nostra costrizione nella inevitabile percezione lineare del tempo, potrebbe rimanere comunque un collegamento con l'intensità con cui valutiamo tutte le nostre impressioni.

Probabilmente ogni contemplazione meditativa dolce o penosa fa uscire anche noi stessi dalla normale percezione del tempo; lo sperimentiamo, a volte, quando riusciamo a porci correttamente nell'esecuzione delle esperienze programmate. La rivisitazione, tramite la mente-cuore, del personale vissuto, conduce ciascuno dei nostri pensieri o dei nostri affetti ad essere per noi un'eternità gradevole o un'eternità dolorosa.

In un particolare passaggio, il Venerato Maestro accenna: *...I nostri gusti, le nostre passioni, vere o false, ci presentano sempre il compimento della felicità; i nostri mali, le nostre contrarietà, il compimento dell'infelicità; i nostri pensieri il compimento del vero; ciò che li offende, il compimento dell'errore.*

Se in qualunque stato l'uomo si trovi, l'idea dell'eternità, lo insegue, forse sarebbe prudente immaginare cosa potrebbe accadere se non si limitasse alla sola ragione condizionata dallo spazio-tempo materiale.

I rapporti di causa-effetto, azione-reazione, errore-sanzione, ecc. che per noi hanno un





senso compiuto, diventano inquietanti, se si intuiscono proiettati in un ambito ipotetico di eternità insita in un altrettanto ipotetico multiverso.

Solo questo, potrebbe rendere più saggi nel timore di ciò che non si conosce.

Non a caso, per tentare di togliere alcuni veli che normalmente avvolgono la mente-cuore, l'Ordine prevede anche una serie d'operazioni generali di catena, individuali e di gruppo.

Come accennavo all'inizio, solo da un punto di vista culturale (ricerca di analogie e convergenze in ogni ambito del pensiero di Saint Martin), per affrontare con qualche probabilità di successo quanto necessita ad ognuno, è necessario possedere una base che abbracci (almeno in modo minimale) conoscenze linguistiche, storico filosofiche, religiose, astronomiche e poi astrologiche, matematiche, geografiche, artistiche, metafisiche e misteriosofiche, che consentano di orientarsi in varie "visioni" che facilmente si prestano, a causa del loro poliedrico simbolismo, a molteplici interpretazioni.

La lettura o meglio, lo studio deve quindi essere affrontato con pazienza e diligenza. Ognuno dovrà interessarsi di quanto leggerà, tenendo conto del grado da lui rivestito nell'Ordine, appoggiandosi (a scanso di indesiderate confusioni) solo al suo Iniziatore che auspicabilmente provvederà, nei suoi limiti, alle indicazioni necessarie.

Come sempre, a prescindere dal grado, sarà indispensabile non lasciarsi vincere dalla tentazione di affrontare, senza la necessaria preparazione, non solo quanto abbia lasciato scritto il nostro Venerato Maestro.

Purtroppo è spesso accaduto che senza osservare queste minime precauzioni, qualcuno si sia addentrato in argomenti e testi che possono indirizzare verso la contro-iniziazione; sono sirene (in qualche caso fisiche, di fratelli o sorelle deviate e devianti) che titillano le passionalità più o meno cupide a cui ci si aggrappa spesso con straordinaria tenacia e che si difendono anche con la menzogna verso sé stessi, pur di non volerle affrontare con quanto suggerisce il

nostro metodo. Similmente, altri si sono lasciati affascinare e quindi indotti ad interessarsi di problemi e di dottrine anche antitradizionali, oppure di altre, le quali col Martinismo non solo nulla ne hanno a che fare ma che gli sono pericolosamente antitetiche.

Ovviamente questi suggerimenti ci portano a considerazioni che non riguardano solo i testi di Saint Martin. Di norma, però, non si devono in alcun modo limitare i tentativi di apprendere ciò che necessita ad ognuno, tenendo però presente che per camminare sulla nostra via, lo studio di analogie, di convergenze e poi il metodo per farlo, sono quelli indicati dall'Ordine, senza usufruire di altri supporti più o meno inquinanti.

Vorrei quindi concludere, per ora, questa dissertazione sull'opportunità di leggere, ogni tanto, quanto stia alle origini di questo nostro filone tradizionale, con un ulteriore cenno a ciò che è stato suggerito dal Maestro Sconosciuto: *...La speranza è la virtù del tempo. Non appena lo lasciamo, essa ci è tolta, se siamo colpevoli; è adempiuta, se siamo giusti.*

Dirai tu che il compito dell'uomo dovrà compiersi alla fine dei tempi, poiché esso è fallito all'inizio? Nell'epoca futura l'uomo sarà più elevato di quanto non lo era alla sua origine.

I prevaricatori al contrario saranno posti molto più in basso che al momento del primo giudizio; come avrebbe dunque l'uomo delle relazioni con essi? Non dimenticare dunque più che tu sei nel tempo.

**ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::**





V.I.T.R.I.O.L.

(piccola riflessione)

ASID S::I::I::

L'acronimo V.I.T.R.I.O.L. viene, di solito, fatto derivare dal latino VITRIOLUM usato in ambito ermetico-alchemico; fa riferimento a quei materiali che possiedono lucentezza vitrea come il solfato metallico.

Venne usato primamente dai platonici.

Scomparso, ricompare attorno al 1600 nel volumetto alchemico "Azoth" dell'alchimista Basilio Valentino. Viene ancora rinvenuto negli ambienti dei templi massonici. È sempre riconducibile all'ambito ermetico-alchemico col significato: *"visita interiora terra rettificando troverai la pietra nascosta di fondazione"*. Possiamo ancora dire: *"se saprai Svolgere il lavoro con rettitudine, potrai realizzare la vera pietra di fondazione medicina per ogni malattia"*.

Il tutto può apparire misterioso.

Credo che il suo significato sia molto più vicino a noi più di quanto si possa pensare. Infatti, l'acronimo suggerisce di scendere nelle più remote delle viscere della terra. Simbolicamente equivale a sondare gli anfratti più profondi dell'anima dove potrai operare la trasmutazione della materia in spirito; non la distruzione della materia ma la trasmutazione di tutto ciò che sa di negativo: invidie, gelosie, giudizi inopportuni, ecc.

Tutto questo si identifica nella materia o materialità.

Immagino che a questo punto, sia anche possibile richiamarsi al famoso postulato fondamentale del chimico francese Antoine-Lau-

rent de Lavoisier: *"nulla si crea nulla si distrugge ma tutto si trasforma"*.

Questo potrebbe avvalorare la tesi che l'alchimia sia anche la madre della chimica moderna creata dai cosiddetti "soffiatori"

E siccome dalla tavola di smeraldo possiamo leggere che *".... ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare il miracolo della cosa unica..."*, si potrebbe dedurre che una cosa unica il Tutto sia già stato creato e fissato, basta conoscere sé stessi.

"Visita interiora terrae". Entra dentro te stesso nei recessi più profondi dell'io, raccogli tutte le impurità che ti legano alla materia non per distruggere ma per trasformare in spirito; viene trasformato appunto il piombo in oro.

Questo non è altro che il percorso trasformativo rigenerativo.

Conoscendosi, accettandosi e correggendosi è possibile divenire quel NUOVO UOMO adombrato dal Venerabile Maestro Louis Claude de Saint-Martin nel suo libro dal titolo appunto: IL NUOVO UOMO.

Ecco allora che scendendo nell'io più profondo, lavorando con rettitudine nella trasmutazione che si svela come un percorso lungo e faticoso meditando in solitudine, con l'aiuto e la volontà di Dio, forse sarà possibile trovare la Pietra nascosta o secondo alcuni, Pietra Filosofale o anche Pietra d'Angolo o comunque come la si vuol chiamare.

È comunque sicuro che sta in ognuno di noi poiché altri non sarebbe, se non il CRISTO interiore (il RIPARATORE) edificato in noi per mezzo dell'IO. PIETRA FILOSOFALE che guarisce e che fa i miracoli.

ASID S::I::I::



n.88
Equinozio di Primavera
2023

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIW>





L'importanza del limite

MENKAURA S::I::I::

Nella nostra esistenza i concetti di limite, di separazione, di contrazione dovrebbero occupare una posizione più rilevante rispetto a considerazioni maggiormente alla "moda", come quelle relative alla realizzazione di sé stessi, ottenuta inseguendo liberamente i propri sentimenti (direi l'uzzolo) del momento. Ovviamente nessuno di questi falsi profeti dei *feelings* e dell'amore materiale (certo non verso *Hashem*) riesce a spiegare quale senso universale possa avere la cieca realizzazione dei propri desideri. Solo una concezione atea e scevra da qualsiasi dimensione spirituale avanzata, infatti, può concepire la vita come qualcosa di totalmente privo di riferimenti più elevati e duraturi.

Un *carpe diem* scorrettamente inteso come l'approfittare di ogni occasione possibile di arricchimento e godimento materiale.

Le culture antiche, come quella greca o romana, in generale si rassegnavano ad una sostanziale incomprendenza delle dinamiche celesti, vissute spesso come arbitrarie e ingiuste.

Una concezione essenzialmente disperata del cosmo, cui faceva forte contrasto quella Egizia, tra le altre, con la sua straordinaria attenzione alla vita che verrà. Non casualmente, solo con il fondamentale incontro di *Moshe Rabbeinu*, il principe egizio, con l'Eterno, si supera tale limitata dimensione per addivenire a quelle aspirazioni di esplorazione della realtà metafisica che anche alcuni filosofi, come Parmenide, Platone, i neo Platonici (ed altri) e la tradizione ermetica, avevano descritto con grande limpidezza.

La vicenda di illustri personaggi come

Alessandro Magno ci dimostra che il significato della vita certo non risiede nel seguire una via illusoria di conquiste materiali, magari onusta di gloria terrena, ma improduttiva di frutti trascendenti quali quelli a noi lasciati, al contrario, da tantissimi Saggi di venerata memoria, come San Francesco o l'*Arizal*.

Mentre le conquiste del sommo generale macedone restano quali belle pagine di storia, le parole dei Saggi tuttora ci aiutano, ci guidano e ci consolano nel profondo nei momenti critici della nostra vita.

Forse non è un caso che la tomba di Alessandro, un tempo conosciutissima e visitatissima, sia stata inghiottita dall'oblio.

Per capire l'importanza dei limiti e delle separazioni, è doveroso soffermarci sull'importanza delle Scritture, vero fondamento di tanti secoli di civiltà giudaico-cristiana e delle sue convinzioni più profonde.

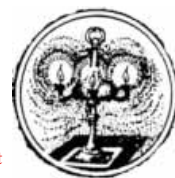
In esse troviamo molti "limiti," molti ammonimenti a temperare i nostri comportamenti e a moderare pensieri, parole ed azioni.

Ma la nostra epoca sempre più si interroga sul perché dovremmo sopportare questi "limiti" tradizionali: se l'uomo, anzi il superuomo moderno, tronfio per i risultati della ricerca scientifica e per le suggestioni provenienti dalle sirene del cambiamento sociale, può scrollarsi di dosso questi pesi obsoleti, perché non farlo e vivere una vita più libera?

Ma in che senso più libera?

Lavorare come matti, consumare ossessivamente, pretendere di essere sempre in forma e alla moda, eccedere in tutti i tipi di "divertimenti," che libertà rappresenterebbe? Veramente pensiamo, che il nuovo status di esseri "pseudo-liberi" ci garantisca una vita migliore?

Il Libro dell'Ecclesiaste ci ammonisce: "*Che cosa guadagnano gli uomini da tutta la fatica che fanno sotto il sole? Una generazione va e una generazione viene... Tutti i ruscelli scorrono verso il mare, ma il mare non è pieno. ... Tutte le cose sono stancanti, più di quanto si possa esprimere... Ciò che è stato sarà, ciò che è stato fatto è ciò che sarà fatto; e*





non c'è nulla di nuovo sotto il sole" (Ecclesiaste 1:3-9). In altre parole, tutto ciò che stiamo facendo è già stato fatto in passato e sarà fatto di nuovo. Ci sono forze in questo mondo che sono molto più grandi di noi e non possiamo fare nulla per cambiare i ritmi del pianeta.

Nella civiltà dell'immagine si resta schiavi delle convenzioni sociali ben più di quanto accadesse nel passato riguardo alle regole ritenute di origine sovrannaturale, come quelle derivanti dalle Scritture.

Per le persone semplici la Fede comportava forse di imporsi dei limiti, ma rappresentava certamente un nucleo di irriducibile forza e la promessa di un veicolo di salvezza che nessuno, neppure il più potente dei mortali, poteva negare loro.

Ciò risultava vero sia per i *Chassidim* degli *shtetlekh* dell'Europa centrale che per le donne e gli uomini che con la corona in mano recitavano il Rosario ogni giorno.

Al contrario di quanto accade ora, nessuno si sentiva indispensabile e insostituibile. In una vita di fatiche e di dolore i limiti dell'esistenza erano evidenti: oggi l'occidente è ricco e disperatissimo e pensa di saziarsi l'anima con l'estremismo ecologico, se non addirittura con l'alcool e la pornografia.

Certo, la nostra tradizione spirituale ci **chiede** (attenzione! Non ci **impone**) di adeguare i nostri comportamenti a modelli più elevati, aprendo così la nostra anima da quel bocciolo che è la *nefesh*, la forza vitale, al fiore maturo della *neshama*, l'anima consapevole e non istintiva.

Ma proprio quelle limitazioni a noi richieste da tale retaggio vengono oggi liquidate dai vari *influencers* con insofferenza che sfocia, a volte, in un malcelato disprezzo.

Anzi, il laicismo prevalente sembra attribuire ai limiti imposti dalle leggi create dall'uomo un valore assai maggiore rispetto alle restrizioni a noi richieste dalla nostra tradizione spirituale e che il legislatore terreno, almeno in occidente, aveva sempre rispettato sino a tempi assai recenti.

In questo tempo di falsa "inclusione," alcuni sicofanti interessati cercano di escludere

qualsiasi divisione tradizionale, sostituendo tali separazioni dei diversi ambiti con la melma impenetrabile del relativismo.

In tal guisa, la nostra capacità di separare il bene dal male, il sacro dal profano, il lecito dall'illecito, secondo i principi di quello che storicamente veniva definito nell'ambito giuridico come "diritto naturale," riconosciuto dalle coscienze della gran parte degli esseri umani, ne esce fortemente menomata e ne soffre assai anche il nostro discernimento, la nostra capacità critica di identificare i giusti limiti al pensiero, alla parola e all'azione, i tre vestimenti dell'anima secondo l'istruzione impartita anche dal *Tanya*.

Lo stesso concetto di *diritto naturale*, cioè quel distillato di regole di origine divina che unisce tutti gli esseri umani, è sotto attacco su tutti i fronti. Dalla natura metafisica di tale idea si è passati a quella materiale, tanto che anche molti uomini di religione sembrano ormai confondere i due piani, trasformando così la divina ispirazione in empirica deduzione e la cura delle anime in ecologia.

Ma anche questa società "liberata" dai vecchi confini è piena di limiti, del tutto arbitrari e decisi di volta in volta a seconda degli interessi di una *élite* in mala fede.

In ogni contesto spazio-temporale alcuni comportamenti vengono fortemente dissuasi, cioè limitati, ed altri vengono incoraggiati, a volte senza alcuna restrizione.

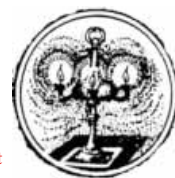
Ciò avviene sin dalla nostra nascita e, in un certo senso, non ha mai termine, anzi i tentativi di condizionarci aumentano costantemente.

Ovviamente ciò è storicamente sempre avvenuto: con il mutamento dei tempi cambiano conseguentemente anche i costumi e con essi i limiti al comportamento dell'individuo.

Ma chi stabilisce questi limiti?

La risposta classica, da un punto di vista scientifico, sottolinea l'importanza dell'ambiente (risorse, famiglia, società) nell'imporre limitazioni e offrire agevolazioni alle azioni umane a seconda delle regole in vigore.

Per altri, che percepiscono l'esistenza della





trascendenza, diventa fondamentale indagare le questioni relative allo scopo della Creazione e al proprio posto in essa.

In entrambi i casi il presupposto per una libera scelta comportamentale è la difficile liberazione, anche parziale, dai condizionamenti ricevuti dall'esterno per assumere modelli, anche restrittivi, che siano consapevoli e conformi alla reale inclinazione dell'individuo.

Ma una restrizione liberamente assunta non costituisce solo una limitazione. Come vedremo più avanti esistono diversi vantaggi in tali comportamenti.

Non ci nascondiamo: violare questi confini a noi imposti spesso costituisce una trasgressione punita dalla società, anche se conforme alla propria coscienza e al dettato tradizionale.

Parlare in modo esplicito di alcuni argomenti può essere rischioso ormai nella nostra società.

Sul fronte delle questioni etiche suscitate da temi come quello della sessualità, della procreazione, dell'aborto e dell'eutanasia, molti paesi occidentali stanno adottando legislazioni permissive di comportamenti confliggenti con il nostro retaggio spirituale.

Per fare solo alcuni esempi, l'occidente ha recentemente ammesso la liceità della bestialità, purché non comporti danno agli animali; è stata concessa l'eutanasia ai minorenni e ai depressi (anche minori), ancorché fisicamente sanissimi; l'aborto fino a nove mesi e il cambio chirurgico di sesso dai 12-14 anni (con procedure accelerate sino a tre mesi) stanno diventando comuni nei paesi occidentali soprattutto di lingua inglese.

Proprio ieri è stata approvata in Inghilterra una legge sconvolgente che proibisce, con sanzione penale, di "disturbare" le donne che vanno ad abortire entro un raggio di 150 metri dalla clinica o consultorio. Tra i metodi considerati disturbo è espressamente menzionata la preghiera silenziosa. Sì in silenzio.

Di qui la confusione: si limita la preghiera (anche solo pensata), ma si incoraggia ogni tipo di sfrenatezza.

Ecco, la nostra tradizione è radicalmente mutata nell'arco di pochissimi anni. Si tra-

sgrediscono molti dei limiti tradizionali e se ne erigono altri del tutto nuovi.

Il conformismo sociale, però, ha prezzi altissimi quando va a violare i dettami che provengono dalla nostra anima immortale.

Ciò che nasce come colpa di pochi al potere, se privo di opposizione, si riverbera nei Palazzi Celesti su tutti i soggetti della comunità, anche quelli innocenti.

A parte la contemplazione della soluzione anarchica, così di limiti non ce ne sarebbero più (ovviamente è una battuta), bisogna allora distinguere i limiti positivi da quelli nocivi, ovvero le restrizioni salutari da quelle malsane.

Diventa così centrale, a fronte della ineluttabile **limitatezza** della nostra vita e delle nostre forze, contemplare senza remore e senza timori proprio il concetto di "limite", vissuto spesso come concetto negativo, se legato ai comportamenti materiali dell'individuo.

La bussola non può che essere la nostra coscienza, cioè quello stato di consapevolezza interiore, libera da interferenze esterne grazie al nostro lavoro spirituale, che ci avverte quando un comportamento vada limitato o ristretto.

Ma ciò potrebbe far pensare ad un concetto totalmente negativo, di sottrazione, di perdita.

Non si commettano errori: la restrizione, l'autolimitazione, la *tzimtzum* secondo la *kabbalah* lurianica è il mezzo di creazione dell'universo da parte dell'Essere Supremo, quindi rappresenta un concetto positivo.

Così come D-o si restringe nell'atto creativo per permettere la nostra esistenza, così noi limitando le pulsioni materiali che ci riempiono facciamo spazio alla luce divina e all'intuizione metafisica.

Inoltre, negli insegnamenti del Rebbe Lubavitcher si legge che nel *passuk*: "L'ottavo giorno sarà per voi un giorno di restrizione (*Atzeret*)..." (Num. 29:35), la parola "restrizione - *Atzeret*", può essere tradotta anche come "trattenere", il che implica assimilazione e integrazione.

Shemini Atzeret (Ottavo [giorno di] Assemblea) è la festività ebraica che si celebra il ventiduesimo giorno del mese di *Tishrei*. Segue direttamente la festa ebraica





di *Sukkot*, che si celebra per sette giorni, e quindi *Shemini Atzeret* è letteralmente l'**ottavo giorno**. Si tratta di un giorno sacro **separato**, ma collegato, dedicato agli aspetti spirituali della festa di *Sukkot*. Parte della sua dualità come giorno sacro è che è considerato contemporaneamente sia collegato a *Sukkot* che come una festa separata a sé stante.

Ritornando alle parole del Rebbe, *Shemini Atzeret* è descritto come “un tempo di restrizione per voi”, mentre il settimo giorno di *Pesach* è descritto come “un tempo di restrizione per D-o, il vostro D-o.” Questo perché *Pesach* celebra l'Esodo dall'Egitto, quando non il Popolo non era spiritualmente maturo per assimilare e integrare il significato e le implicazioni delle grandi rivelazioni divine di cui era stato testimone. Pertanto, queste rivelazioni sono rimaste al di sopra, “per D-o, il tuo D-o”, custodite, per così dire, fino a quando non sono stati pronti per riceverle. Qualche volta le restrizioni proteggono, si potrebbe aggiungere.

La festività di *Sukkot*, tuttavia (che culmina con *Shemini Atzeret*), celebra la protezione di D-o sul Popolo durante il cammino nel deserto, la maggior parte del quale ha avuto luogo dopo la rivelazione sul Monte Sinai, dopo che era stata raggiunta la maturità spirituale. In quanto maturo, il Popolo fu in grado di integrare queste rivelazioni nella sua coscienza e quindi sono “per voi”. A livello personale, tutti noi rinasciamo ogni anno a un livello superiore di relazione con D-o. Il settimo giorno di *Pesach*, una sola settimana dopo la nostra rinascita annuale, non siamo abbastanza maturi per apprezzare le implicazioni di questa nuova consapevolezza. Solo dopo aver ricevuto e integrato pienamente la nuova coscienza divina - sei mesi dopo, a *Shemini Atzeret* - queste rivelazioni diventano veramente nostre. A questo si allude in questo versetto: “L'ottavo giorno sarà per voi un tempo di restrizione”. L'immaginario del “giorno” indica la rivelazione; “otto” (in ebraico: *Shemoneh*) indica il “grasso” o la “pienezza” (*Shemen*). Il versetto può quindi essere letto: “Integrerai la pienezza della

rivelazione” nello *Shemini Atzeret*.

Ecco, quindi, un altro significato positivo della limitazione, della restrizione. Senza un

confine non saremmo in grado di apprezzare e consolidare quello che abbiamo ricevuto in precedenza.

La vera saggezza e la vera conoscenza richiedono molto tempo e molti sforzi per essere assimilati.

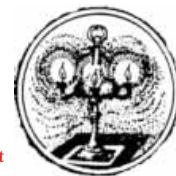
Ove risiede allora una possibile risposta?

Il *Qoelet* ci insegna ad accettare il ritmo naturale della vita. C'è “un tempo per nascere, un tempo per morire, un tempo per seminare, un tempo per raccogliere” (Ecclesiaste 3:2). Non c'è nulla che possiamo fare per trasformare uno di questi momenti in un altro. Il tempo avanza, con o senza il nostro permesso.

Tenendo presente questo, possiamo leggere il *Qoelet* come ispiratore e redentore. Il tema centrale dell'Ecclesiaste è “*Havel havalim, hakol havel*” (Ecclesiaste 1:2), che di solito viene tradotto come “*Vanità, vanità, tutto è vanità*”, o “*tutto è inutile*”, o “*tutto è assurdo*”. Tuttavia, le parole “vanità”, “futilità” e “assurdità” sono in realtà interpretazioni che riflettono pregiudizi da parte del traduttore. Il significato letterale di *havel* è “vapore” o “nebbia”. Si tratta di una miscela di aria e acqua, la sostanza stessa della nostra vita. *Havel havalim, hakol havel*, “Respiro, respiro, tutto è respiro”. La deduzione ci riporta alla centralità e all'onnipotenza di Dio. Quando Dio creò le persone, il corpo e il cervello erano solo l'inizio. Non siamo diventati esseri viventi fino a quando Dio non ha soffiato nelle nostre narici *nishmat chayim* – “l'anima del Divino”, il respiro della vita. Questo è ciò che ci rende vivi. *Hakol havel*, “tutto è respiro”. Il respiro va e viene in un istante, ma questo non lo rende insignificante; anzi, ogni respiro è significativo.

Ogni respiro è vita, è il suono della vita.

Il *Qoelet* ci insegna a concentrarci sulle questioni che possiamo controllare, senza perdere il sonno per quelle che non possiamo controllare. Non possiamo cercare di cambiare il ritmo dei mari e delle stelle. Non possiamo cercare di trovare la fonte della giovinezza. Siamo lontani dal cercare di trovare l'intuizione magica





che sistemerà tutta l'umanità e creerà una vita senza conflitti. Piuttosto, possiamo vivere il momento e infondere ad ogni respiro un significato. L'Ecclesiaste dice: *“Vai, mangia il tuo pane con piacere e bevi il tuo vino con cuore allegro, perché Adonai ha già approvato quello che fai. Le sue vesti siano sempre candide e non manchi l'olio sul suo capo. Si goda la vita con la persona che ama, per tutti i giorni della sua vita di respiro...Qualsiasi cosa la tua mano trovi da fare, falla con le tue forze”* (Ecclesiaste 9:7-10).

In altre parole, viviamo pienamente e con gioia ogni singolo momento sotto il sole che D-o ci ha dato.

Gli unici limiti accettabili sono quelli derivanti dalla nostra condizione umana e dalla Legge divina, dal diritto naturale.

Quelli imposti arbitrariamente da altre fonti sono ricevibili solo se non contrastino con la dignità dell'essere umano e con le Leggi divine.

Per aiutarci a comprendere e accogliere i nostri limiti naturali, infine, leggiamo nel *Qoelet* che il limite, la finitezza, lo scorrere del tempo, financo l'invecchiamento e la morte hanno valore liberatorio, perché sono ineluttabili e non dipendono da noi.

Meditiamo sui nostri limiti respirando profondamente; ripetiamoci che *havel havalim, hakol havel* e che ascoltando il nostro respiro è come se ascoltassimo il ritmo nascosto del cosmo: **Shema Israel!** Ascolta Israele l'armonia celeste che emana dall'Uno!

MENKAURA S::I::I::





Le Tre Luci

MOSÈ S:::I:::I:::

È opportuno rammentare che i Martinisti possono riunirsi dovunque anche sotto ad un albero o in mezzo ad un prato. Il loro Filosofo Incognito sa come rendere "idoneo" anche un posto all'aperto.

Durante le riunioni collettive, il Filosofo Incognito siede all'Oriente dietro il tavolo iniziatico.

Rispetto a quello, il Fratello Iniziato siede a Settentrione mentre il Fratello Associato siede a Mezzodi. Il Fratello Incognito siede ad Occidente e guarda ad Oriente, ad una distanza tale da consentire tra lui ed il tavolo, lo spazio per un eventuale postulante. Da qui, la necessità di essere almeno in quattro con i gradi previsti, per attivare l'aspetto teurgico derivato dalla cerimonia prevista dalla liturgia delle riunioni di gruppo.

Sul piano del tavolo è collocato un candelabro a tre luci, poste in modo da formare un triangolo sullo stesso piano orizzontale.

Ne consegue che come una sola ed unica luce emana da tre fiammelle differenti, si potrebbe intuire che una sola e unica verità si emani da sorgenti differenti e apparentemente opposte.

Infatti, anche in altri abiti iniziatici, il triangolo è il simbolo del Grande Architetto o del Supremo Artefice o comunque lo si voglia chiamare; vale a dire che è il fondamento dell'universo, il quale esprime una legge o principio che si applica a tutto ciò che nell'universo si manifesta.

Non sono solo queste le analogie che si riscontrano in altri percorsi. Infatti, è opportuno rammentare il ternario massonico di: Bellezza, Forza, Sapienza a loro volta riconducibili in modo analogico e convergente con le rappresentazioni kabbalistiche di *Tiferet, Gevurah, Chesed*.

Questo numero Tre pitagoricamente si può scomporre nell'uno e nel due.

Il due, che è simboleggiato per esempio,

dalle colonne (una bianca ed una nera che trovano convergenza analogica anche con quelle massoniche) ben evidenti nella disposizione degli oggetti simbolici, a partire dal grado di Iniziato Incognito, esprime quel principio o fenomeno fondamentale dell'universo sensibile che è chiamato principio di dualità o degli opposti. Luce e ombra, passato e futuro, destro e sinistro, alto e basso, positivo e negativo, essere o non essere, etc.

Possiamo affermare che gli opposti sono inseparabili perché sono il duplice aspetto di un'unica realtà che non potremmo percepire, se non si manifestasse mediante questa dualità; ma oltre che inseparabili, gli opposti sono relativi, cioè ciascun attributo non ha un significato di per sé, ma solo in rapporto all'altro. Sembrano osservazioni banali ma non lo sono più se le applichiamo a tutte le coppie di attributi o qualità opposte, non solo alle proprietà degli oggetti che cadono sotto i sensi, ma anche ai valori morali ed ai fenomeni sociali; bello e brutto, buono e cattivo, sono anch'essi coppie di opposti, espressioni del principio universale di dualità, e quindi inseparabili e relativi. Pretendere che gli uomini siano tutti buoni e che la vita sia tutta bella e piacevole, è come desiderare che tutti gli oggetti siano ugualmente illuminati da tutte le parti. A tal proposito guardiamo gli insegnamenti che ci suggerisce il triangolo.

Tornando al trilume, è qui posto per noi, sopra piani di differente colore (nero, bianco, rosso).

Da questa situazione, si dovrebbe poter intuire e forse anche comprendere che esiste un principio gerarchico, il quale deve trovarsi all'origine di qualsiasi organizzazione e particolarmente di quelle iniziatiche. Forse, si potrebbe immaginare qualche cosa di simile anche per l'ambito metafisico.

La gradazione della scala termina col piano della luce e il colore, secondo le nostre disposizioni tradizionali, riconducibili anche agli aspetti alchemici, è a grado a grado meno luminoso, come si scende più in basso.

Questa posizione dei lumi su degradanti colori: rosso, bianco, nero, secondo il nostro metodo formativo, dovrebbe dare





l'idea precisa d'ogni vera e stabile organizzazione, sia essa sociale, che scientifica, religiosa, esoterica, iniziatica.

Si potrebbe supporre quest'organizzazione nella struttura fisica di un corpo umano. Ovvero, nelle tre parti che costituiscono il suo tronco: ventre, petto, testa. Esse danno origine, rispettivamente a tre parti umane: il ventre al corpo che esso ricostituisce, il petto alla vita ch'esso mantiene, la testa al pensiero ch'essa manifesta. Il pensiero potrebbe essere associato all'immagine dei lumi e costituirebbe il gradino più luminoso riportandoci analogicamente ad un'ipotesi interpretativa della Triade superiore dell'albero sephirotico. La vita sarebbe il gradino di penombra, mentre il corpo configurerebbe il gradino dell'ombra. Continuando nella dissertazione, si potrebbe immaginare che questa misteriosa organizzazione non sia riscontrabile solo in natura, ma possa esserlo anche oltre l'ambito materiale. Ad esempio, i quattro mondi contenenti le dieci *Sephirot* dell'albero kabbalistico, spesso rappresentate in sequenze ternarie, ne costituirebbero un'interessante ipotesi metafisica.

Ad ogni modo, si potrebbe anche supporre che tra le varie opzioni nella parte meno illuminata, la natura agisca mediante la forza fatale che noi chiamiamo Destino (a tal proposito, gli studiosi di materie astrologiche avrebbero molto da disquisire con argomentazioni straordinariamente interessanti). Ciò corrisponderebbe al corpo dell'uomo e alla materia in genere. Il tutto sarebbe regolamentato da influssi e da predisposizioni emergenti da regole misteriose che esisterebbero da sempre per il cosiddetto spazio-tempo lineari.

L'uomo, probabilmente esistente in una forma particolare, comprensiva secondo il punto di vista mistico, di collegamenti straordinari con lo Spirito, avrebbe la possibilità di agire non solo mediante la forza fatale e semi intelligente del suo cervello; ovvero quella parte normalmente condizionata in modo egocentrico, dalle esigenze materiali. Allorché la volontà umana fosse liberata da quelle influenze, potrebbe assumere una potenza tale che andrebbe a trasferirsi nella concretezza esecutiva di eventuali scelte, le quali in

tal modo, altererebbero il destino.

Secondo un'ipotesi panteistica, ciò potrebbe corrispondere anche ad un aspetto evoluto

attraverso la natura; corrispondente alla vita nell'uomo e alla forza universale nel mondo. Quindi, accadrebbe che attraverso una purificazione dello stato dell'essere, la volontà umana potrebbe predisporre efficacemente per un contatto cosciente con l'ambito metafisico più elevato, con lo Spirito ma solo se quest'ultimo lo consentisse.

Se e quando possa accadere, è da sempre un gran mistero; ogni percorso iniziatico, tramite i suoi metodi formativi, intende favorirne lo svelamento dando ai singoli soggetti solo le indicazioni metodologiche.

Lo stesso concetto di Provvidenza o per altri di *Shekhinah* (letteralmente come "dimora", "abitazione"; all'interno della tradizione biblica e teologica, ebraica, indica la presenza fisica di Dio) sarebbe associabile e coinvolta in questa ipotesi di contatto.

Ovviamente, da auspicabili ulteriori meditazioni su questa misteriosa disposizione dei lumi, potrebbero sgorgare altre intuizioni che si compendierebbero in una prolifica quantità di svelamenti per chi sappia applicare quell'analogia che, in questa precisa materia, si potrebbe chiamare la legge del ternario.

Come recita il vademecum d'Associato, un appartenente al nostro Ordine dovrebbe essere progressivamente in grado di riconoscere scintille di Verità nascoste sotto i molteplici culti che la velano ai profani.

Secondo il nostro punto di vista, da sempre non esisterebbe che una sola Verità e quindi, nessun culto, sia ch'esso si chiami bramanesimo, che buddismo, islamismo, cristianesimo ecc., può attribuirsi il monopolio del suo possesso, escludendo tutti gli altri culti. Lo scopo della maggior parte delle società cosiddette iniziatiche, che però abbiano trasmesso senza soluzione di continuità, i propri metodi, oltre al deposito sacrale originario, dovrebbe essere quello di consentire ai propri affiliati: intuizione e comprensione di queste cose.

Inoltre, al pari di coloro che scelgono la via della Fede, la Scienza dovrebbe veder sorgere l'Unità dalla diversità.





Questo, per mezzo della sintesi scientifica che forse concilierebbe, alla fine, il materialismo con lo spiritualismo, nella totale concezione del vero.

Ci piace immaginare che le leggi attraverso cui si manifesta qualsiasi cammino nella Natura, ma non solo, siano dipendenti da questa misteriosa disposizione dei tre lumi, i quali si assommano nell'immissione di un'unica e identica luce.

Ne consegue che allorché si avesse consapevolezza di un'esistenza spirituale e da quel punto di vista, auspicabilmente anche di ciò che potrebbe contaminarla (ad esempio i metalli massonici oppure le *klipot* kabbalistiche che si traducono dall'ebraico come "bucce" o "gusci", i quali sono barriere metafisiche tra noi e la Luce del Creatore che noi stessi abbiamo creato attraverso le nostre azioni egoistiche), sarà necessario verificare su sé stessi, alcune cose.

Dalle luci che si dirigono sulla personale nudità spirituale, si dovrebbe intuire un'unica fiamma, somma e sintesi delle tre che provengono dal trilume.

Questo potrebbe consentire anche un unico sentimento d'umiltà che tenderebbe a sviluppare il desiderio di sacrificare le più intime passioni, bruciarle a quella fiamma ed acquisire la forza di attendere che la Luce compenetri la propria nudità fino a rivestirla.

Ciò potrebbe permettere di affrontare le prove future di questo nostro cammino.

MOSÈ S:::I:::I:::





Maschera e Mantello

PREMA S::I::I::

Due sono i simboli del Martinismo che forse sembrano più strani: Maschera e Mantello.

Però, se pensiamo che in generale noi non dovremmo essere noti ai fratelli con il nostro nome e cognome, ma con il solo nome iniziatico, cominciamo a intravedere un po' di logica.

Il presupposto è quello della mano destra che non deve sapere quello che fa la sinistra o che si debba fare beneficenza senza farlo sapere. Mi permetto di sviluppare questo pensiero ben sapendo che se siete qui queste cose sono a voi note, ma vorrei dire meglio: sono connaturate.

Il nostro ego è sempre in agguato.

Di questi tempi è ancora più difficile tenerlo a bada. L'immagine dell'uomo/donna di successo che viene proposta da tutti i mezzi che possono influenzarci. Ci chiedono di essere belli, forti, in forma, cordiali, ricchi, disponibili, al centro dell'attenzione e imponenti, potenti.

Se non hai queste caratteristiche non esisti.

Ecco che per essere qui, forse devi sacrificare alcune cose: distacco, empatia, visione, lealtà verso i compagni di vita, onestà intellettuale e rispetto e tutte quelle cose che fanno di noi dei diversi.

Non sempre il successo è figlio di cose negative, anzi spesso è dovuto a importanti intuizioni seguite a considerevoli studi e impegno. Le grandi opere visibili sono frutto di menti notevoli e grandi uomini, orientati naturalmente al mondo materiale.

Fortunatamente non tutti devono o possono essere orientati alla ricerca spirituale.

Penso che anche se apparentemente "diabolici", tutti gli strumenti moderni che abbiamo a disposizione ci aiutano a fare meglio e più

velocemente.

Come impieghiamo il tempo che risparmiamo dalle necessarie attività profane, è il punto; punto che a volte è dolente.

Avevo una sorella che leggeva, una che suonava; ho un fratello che dipinge, un altro che cura e via così. Se il punto è dolente, è perché nel nostro tempo libero non riusciamo ad essere forti e determinati nella nostra ricerca. (Sono passato al plurale, perché così mi sento meno colpevole).

Ammettiamo che invece siamo bravi e che *"Dando a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"* riusciamo a ottemperare ai nostri doveri.

In questo caso "doveri" dovrebbe essere letto come "necessità".

Perché se per gli uomini che hanno avuto successo, le parole "conoscenza e impegno" sono la chiave, per quelli che come noi hanno la necessità di esplorare il mondo spirituale, le parole importanti sono "conoscenza e desiderio".

Per ottenere il successo che può solo essere personale, noi abbiamo "bisogno di averne bisogno".

Per stare bene, non per il successo in sé, non per vantarsi, non per andare in televisione, non per fare il pavone. Per stare bene.

Poi, quando avremo riempito il nostro vaso, potremo dare, con prudenza, alcune indicazioni a chi ha bisogno di trovare la strada.

Ecco perché il mantello. Serve a coprire i nostri colori. Non si devono vedere. Non devono essere messi in mostra, non dobbiamo attirare attenzione. Non dobbiamo condizionare qualcuno.

Inoltre, il mantello è come una buccia che ci deve proteggere fra le altre cose anche da eventuali lusinghe che sono pericolosissime per il nostro ego.

Se non vogliamo cadere non dobbiamo distrarci.

E la maschera? A volte ho la sensazione che le parole che dico siano guidate da altri.

Mi è capitato (max 2 volte) che dopo aver parlato in loggia, qualche fratello mi dicesse che avevo fatto un bel discorso.

In una di queste occasioni la fiamma di una candela del candelabro si era alzata molto;





io non me ne ero accorto.

La stranezza sta nel fatto che io non avevo memoria di tutto il mio discorso, alcune parole erano state pronunciate da me ma “guidate”.

Quindi può succedere che quando siamo proprio “noi”, la parte migliore di noi, forse siamo un “noi” altro; una reminiscenza del passato? un momento di contatto con un mondo parallelo? Non saprei.

La maschera ci aiuta a trovare un equilibrio, può permetterci di non essere quello che siamo solitamente e ci lascia sognare di essere diversi, migliori.

Questo esercizio, visto che poi la nostra tendenza va automaticamente verso la luce e il bene, lascia dentro di noi la forza per poterci esprimere sempre di più con pensieri a noi connaturati.

Non avremo quindi timore di esprimere pensieri che non sono allineati con il mondo “normale”.

Stiamo quindi coperti e mascherati fino a quando saremo tanto forti da essere capaci di affrontare il mondo senza timidezza o tepidezza... alla Luce della Verità.

PREMA S:::I:::I:::





Conosciti! con il nostro metodo

AKASHA S::I::

Ogni percorso iniziatico ha quasi sempre, come base, l'imperativo: *"conosci te stesso"*.

Chi volesse affrontare un lavoro serio, dovrebbe sapere prima cosa alberga dentro di sé e come influisce sul suo cammino.

In tutto ciò, bisogna stare attenti al metodo che si usa e come ce ne si avvale, soprattutto però se si usufruisce del nostro metodo.

Se ci si guarda intorno, si vedono vari percorsi che affrontano tale questione in modo differente; ognuno è convinto della validità del proprio.

Probabilmente è anche vero; tanti che puntano nella stessa direzione, risulteranno alla fine, ugualmente efficaci.

Bisogna però stare attenti a come si intraprende il percorso personale. Questo non solo all'inizio; infatti, lo si deve fare di più, soprattutto quando si è già da molti anni in un determinato cammino e in un certo senso, ci si è abituati a quello che viene proposto; ovvero, quando il nuovo non è più nuovo e l'eccitazione dell'inizio è sfumata.

Allora a maggior ragione, diventa importante ripassare i Vademecum, rileggere le basi, ripassare le indicazioni che svelano in cosa consiste il metodo.

La funzionalità di una modalità di cammino in confronto ad un'altra, molto probabilmente non è neanche legata al tipo di personalità che affronta il viaggio. Sono piuttosto convinta che il successo nell'arrivare fino in fondo, sia legato al seguire fedelmente le caratteristiche specifiche con cui è proposto il percorso scelto. Può essere molto simile al metodo usato a scuola

per insegnare bambini a scrivere. È infatti, molto sconsigliato cambiare insegnante in quel periodo. A volte, non è neppure opportuno che siano i genitori a fare esercitare un bambino, perché l'insegnante lo introduce in uno specifico metodo, affinché mente e corpo possano assorbire l'istruzione e realizzarla nella pratica con successo. Proporre vari schemi più o meno confusi, senza che si sia consapevoli di cosa succede, fa sì che gli insegnamenti si acquisiscano male; forse ad esempio, si terrà per tutta la vita, la matita in modo sbagliato o si scriveranno lettere in modo più complicato del dovuto.

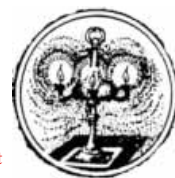
La stessa cosa vale per un percorso iniziatico. Mischiare i metodi senza cognizione di causa, fa solo sì che non si abbiano risultati apprezzabili e meno che mai quelli desiderati; non si comprende, non ci si può realizzare e ci si scoraggia facilmente. Alla fine, è probabile che si dia la colpa al percorso scelto, non alla propria instabilità nel seguire correttamente i suggerimenti o al non averli proprio neanche presi in considerazione, sperando in una miracolosa trasformazione dell'essere, senza tanto lavoro proprio.

Un metodo diventa efficace perché viene costantemente messo in pratica nel modo giusto. Ne esistono vari molto complessi e altri più sintetici con pochi simboli.

Forse, il vantaggio per lo meno descrittivo del nostro metodo Martinista, è che si presenta sintetico. Consiste in pochi simboli, con chiare linee da seguire, con pochi esercizi: 14 meditazioni, ritualità semplici da delineare in ogni grado, pochi fronzoli. Tutto è ridotto al minimo necessario che in teoria lo dovrebbe rendere meno astruso.

Avendo meno "simbologie" su cui indagare, ci si indirizza subito su un lavoro concentrato e focalizzato su sé stessi. Però, le caratteristiche che bisognerebbe cominciare ad allenare inizialmente e che vengono ulteriormente sviluppate col tempo, forse lo rendono più difficile di altri. Infatti, ci si dovrebbe confrontare immediatamente con la propria interiorità senza girargli troppo intorno.

Si tratta di un lavoro su sé stessi che si potrebbe definire brutalmente scientifico e





che non sembra dare molto estro alla fantasia e alle normali divagazioni della mente.

Perché si rischia di perdersi e di allontanarsi dal metodo di un percorso che è stato scelto di propria volontà? Forse anche perché ci si aspettavano cose diverse, immediatamente più miracolose e spettacolari. Invece, ci vuole tempo, molto tempo e pazienza. Infatti non a caso, viene chiesto: *Vuoi tu conoscere e attendere?*

Ciò che si ipotizza, per lo più in modo errato, come conoscenza, lo vogliono tutti, non prendendo quasi mai in considerazione che ci sia sempre un prezzo per acquisire qualsiasi cosa, soprattutto se vera. La conoscenza passa attraverso il canale che siamo noi stessi. Se si vuole conoscere, bisogna cominciare con noi stessi che fungiamo da filtro per qualsiasi altra informazione che si appropria.

Il concetto di conoscenza può forse diventare progressivamente sempre più chiaro, invece l'attesa viene spesso sottovalutata.

L'ordine Martinista è stato fondato da Papus, orientativamente nel 1891. Già iniziato alla tradizione di Saint-Martin, raccolse intorno a sé altri Martinisti per dare corpo a quest'Ordine. Sin dal 1891, ad un postulante, oltre che "conoscere", è comunque stato chiesto: *Vuoi tu attendere?*

La società del 1891 non era così frenetica come lo è oggi. Non c'erano gli odierni mezzi di comunicazione e di trasporto. Così, avevano molta meno fretta di noi; i tempi erano normalmente più lunghi, la necessità di dover impiegare del tempo per imparare e per formarsi, risultava molto più chiara allora, di quanto non lo sia adesso.

Nonostante questo però, venne subito messa in risalto la necessità di un'attesa straordinaria.

I figli della nostra modernità sono indotti ad abitudini forse errate; tutto deve essere veloce, tutto deve formarsi velocemente. Ad esempio, anche un'opera d'arte deve essere fatta in poco tempo. Ciò vale anche per tante altre cose, altrimenti sembra che si sprechino le circostanze e che si sia inefficaci.

Michelangelo Buonarroti impiegò almeno 4 anni per la cappella Sistina. Leonardo da

Vinci ci mise anche lui più o meno 4 anni per dipingere la versione finale della Monna Lisa, aggiungendo tutti gli schizzi e le varie

prove preparatorie.

Uno scrittore di oggi, per avere successo, deve scrivere un certo numero di libri in pochissimo tempo, altrimenti viene dimenticato e non avrà successo.

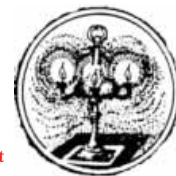
Se non sei subito bravo in qualcosa, è sprecato continuare a provarci. O sei rapidamente un genio (rispetto il parere di chi, non è affatto chiaro) o sei un nulla. Non si è più educati alla formazione di qualità che chiede tempo, alla realizzazione che non sia immediata.

I social peggiorano la situazione, corrompono il lavoro mentale a tal punto che l'attenzione non può essere mantenuta più di 30 secondi; massimo un minuto. Dopo bisogna continuare a muoversi su altri elementi. La richiesta: "Vuoi tu attendere" si presenta in un tempo storico dove 30 secondi di attenzione sono già tanto. Questa richiesta è stata fatta con una concezione di attesa ben diversa da quella nostra odierna e per molti si presenta come un'impresa molto ardua anche solo da fantasticare. Nell'immaginario moderno, le porte del cielo si dovrebbero aprire subito, altrimenti non vale la pena provarci.

All'inizio del nostro percorso, ci si trova nella necessità di doversi riformare, rieducare ancora prima di cominciare con il lavoro.

Già il percorso apparentemente semplice, si svela poi difficile da mettere veramente in pratica; anche con una buona volontà, ci si deve confrontare con mille ostacoli interiori ed esteriori. Al tempo d'oggi, questi ostacoli aumentano sempre di più. Il progresso tecnologico è andato così velocemente avanti, che il progresso mentale ha pagato un duro conto, per non parlare di quello spirituale. Risalta chiaramente in questo contesto, come sia molto più facile perdersi, che avere successo.

Vergilius, Gran Maestro dell'Ordine dal 1982 fino alla sua morte nel 2013, lo precisò molto chiaramente in uno dei suoi scritti, tramite questa sintesi: *Nell'iter iniziatico si manifestano in ciascuno di noi i segni della contro-iniziazione emergente, quali prove*





del nostro desiderio e della nostra volontà a procedere oltre. Tali segni insorgono sotto forma di dubbio sulla validità della via intrapresa, di stanchezza, di pigrizia, di abulia, di senso di sconfitta per non avere raggiunto in poco tempo ciò che nell'euforia dei primi momenti ci eravamo prefissi, di sfiducia di poter mai raggiungere la luce desiderata.

Le forze dentro di noi che anelano la riconquista della Luce divina, possono soccombere per la personale mancanza di determinazione, di volontà, di previdenza e di pazienza. Eventuali segni di contro-iniziazione si nascondono probabilmente in ogni via iniziatica seria, perché per ogni movimento verso la luce, ce n'è un altro che combatte questa direzione e che induce a indirizzarsi nel senso contrario. Evitare questa tendenza è possibile solo mostrando fiducia nel metodo del percorso scelto, tornando regolarmente indietro, se necessario, riprendendo a tentare di comprendere e di applicare le basi della formazione prevista.

La generazione attuale, a maggior ragione, deve fare particolarmente attenzione alle predisposizioni relative all'erroneo concetto di successo facile e veloce.

Se si ha compreso questo concetto basilare, è più semplice comprendere poi cosa ci succede quando viviamo, a nostra volta, questi sentimenti; così, possiamo forse procedere con più chiarezza sul percorso, accettando gli ostacoli che ci si mostrano davanti, come necessari per superare noi stessi.

La conoscenza non è affatto solo studio, anche se necessario; non è mai solo cultura. È un composto di intuizione, di comprensione e di esperienza. L'esperienza significa provare, sperimentare ciò che si è intuito e forse compreso.

La radice indoeuropea in "esperienza" significa anche tentare, mettere alla prova. Bisogna mettersi alla prova; non sempre però siamo disposti a scegliere di farlo ma diviene indispensabile per procedere sul percorso.

Usando il metodo proposto, si conquista, piano, piano, più consapevolezza in merito al proprio essere. Nel nostro percorso Martinista, il conoscere sé stessi, fa diventare effica-

ce una particolare utilizzazione del mantello, allorché ci si debba proteggere anche da attacchi esterni. Senza questa conoscenza, il

mantello rimane solo un concetto sulla carta; inoltre, proprio per questo, non si avrà consapevolezza di quali siano i punti da cui potrebbero arrivare i diversi attacchi. Con presuntuosa ingenuità, si rimarrebbe esposti alle forze, sia interiori, che esteriori, che ci ostacolano.

Nell'isolamento della maschera edificata lucidamente con buona consapevolezza di sé stessi, abbiamo la possibilità unica di studiarci e di interagire con l'ambito metafisico, senza intrusione di qualsiasi tipo, non solo dall'esterno. Però, rimane sempre sorprendente constatare quanto le eventuali maschere messe apparentemente per piacere all'esterno, siano in realtà per noi stessi, per piacere a noi stessi. Vogliamo essere belli, efficaci, vincitori.

L'origine dell'identificarsi con forme idealizzate di sé stessi, spesso è già individuabile nella prima infanzia; però, non sempre è facile da scoprire.

Questa maschera si è talmente sovrapposta al nostro essere, da essere convinti profondamente di essere noi, di essere proprio quella. Trovare la strada per rintracciare le prime maschere è un compito difficile ma se lo si desidera veramente, è possibile riuscirci attraverso l'isolamento che ci è consentito dal tipo di maschera suggerita dal metodo Martinista.

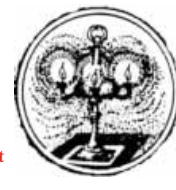
Togliersi le varie, vecchie, maschere, costituisce sempre una morte di qualche cosa; è un lasciar andare ciò che ci era forse caro (anche se fasullo).

Si parla spesso della morte iniziatica per poi rinascere spiritualmente nella Luce; si tratta di focalizzarsi in quella speranza che il nostro centro anela.

Affrontare però la morte di una delle nostre maschere, una di quelle dei nostri tanti strati, anche se non fosse tra quelle più amate, non è mai facile.

La morte di un aspetto della personalità, è dolorosa e chiede del tempo. Prima di affrontare la sua evoluzione in qualche cosa di nuovo, bisogna lasciare che il dolore del lutto vada via e si sia pronti per il successivo passaggio.

Sembra molto probabile che, a seconda dei





casi, sia necessario vivere tante morti, per rinascere in una nuova forma. Anche nell'Alchimia, dopo la fase di *Nigredo*, non segue subito la *Rubedo* ma ci sono altri passaggi, tra cui l'*Albedo*, quel fragile stato instabile che porta progressivamente alla *Rubedo*, ma non sempre necessariamente vi si arriva.

Il lavoro deve rimanere costante. Perdere una maschera non vuol dire aver ritrovato completamente sé stessi; vuol dire aver tolto una chimera che facilmente può essere sostituita da un'altra, se non si è cauti.

"Vuoi tu attendere", potrebbe anche voler dire semplicemente: *"Lasciati il tempo necessario, non avere fretta. Permettiti di crescere con i tuoi ritmi, permetti di conoscerti a fondo, prima di metterti all'opera, al fine di intuire e di comprendere ciò che sia necessario per svelare la vera personalità"*.

Poi, tramite scelte consapevoli, potremmo tentare di ridiventare una versione migliore di noi stessi, quella versione per il quale il Divino aveva messo in noi il seme; quello che è già dentro di noi, che noi però dovremmo ritrovare, curare e far sviluppare.

Con tutti quegli strati che avvolgono il cuore-mente, con tutte le nostre maschere sovrapposte una sopra l'altra, immagino che sarebbe molto incauto aspettarsi un lavoro veloce.

Le maschere una volta individuate, possono non piacerci, possono spaventarci, rattristarci, ma quelle probabilmente più ardue da toglierci sono quelle che ci piacciono e che vorremmo lasciare stare.

Questo lavoro di spogliamento continua fino ad arrivare al momento in cui sotto la maschera costruita lucidamente con il metodo dell'Ordine, non ci sono più altre maschere; c'è solo la mera consapevolezza di noi stessi.

Allora, come previsto, la maschera che mostreremo verso l'esterno potrà essere qualsiasi cosa, ma noi nel nostro centro saremo in grado di distinguere quello che siamo da quello che mostriamo.

Con il metodo proposto, si può arrivare a splendidi risultati, lasciandosi il tempo

necessario per crescere, aspettando quando il nostro essere lo necessita.

Il desiderio si esprime anche attraverso la costanza e la volontà di rimettersi in strada quando ci si sia eventualmente persi. Infatti, è sempre probabile che, prima o poi, uno degli ostacoli della contro-iniziazione ci si metta davanti e ci si lasci sedurre (auspicabilmente per poco).

Un metodo può svelarsi efficace solo in quanto viene messo in pratica, nei modi e nei tempi previsti, con concentrazione e dedizione. Il nostro metodo Martinista è stato vissuto concretamente da molti maestri, fratelli e sorelle prima di noi. Loro hanno mostrato la sua efficacia; sono un esempio dal passato per il presente e per il futuro.

Fin quando non saranno state fatte le prime personali esperienze, bisogna affidarsi alla testimonianza del passato e avere fiducia. La fiducia verrà sostituita nel tempo, dalla sicurezza della validità di quanto sarà stato suggerito in modo metodologico, perché sarà stato sperimentato e vissuto con successo.

AKASHA S:::I:::





La Signora EGO

BETH S:::I:::

Ammiratemmi, guardatemmi, io sono, io posso.

La signora ego camminava impettita, come un pavone per le vie cittadine. Ogni passo era un sorpasso. Ogni strada, viuzza o marciapiede che percorreva, era per lei un enorme tappeto rosso sul quale passeggiare, anzi sfilare.

Mentre camminava danzando, ripeteva a sé stessa io sono bella, io piaccio.

Ogni tanto si fermava a salutare qualcuno, raccontando dei suoi viaggi, delle sue nuove scarpe.

Nel suo ciarlare non c'era spazio nemmeno per ascoltare le risposte dei suoi interlocutori; loro toglievano spazio al suo vociare.

Sul lavoro poi non ne parliamo, era una gara continua con sé stessa per studiare le strategie che la facevano apparire vincente. Era un continuo ripetere: *sono qui da anni, ho prodotto più di te, imparo subito.*

Giornate intere dall'alba al tramonto sempre alla ricerca di frasi, gesti che la portavano al centro dell'attenzione, al rientro a casa poi...

Poi un bel niente, tra le mura domestiche la solitudine prendeva il sopravvento e la luce che cercava di rubare al suo pubblico con i suoi continui atteggiamenti atti a dimostrare di essere la migliore, diventava luce occulta, nascosta. Non essendo in grado di brillare da sola, era vuota spenta, inutile.

RIFLESSIONI

Ego: generalmente chi ne ha molto si sente perfetto e si ammira, sentendosi superiore agli altri e molto spesso crede che tutto gli sia dovuto. Nel cercare il silenzio interiore, dovrebbe esserci un lavoro su sé stessi atto a cercare di controllare l'ego.

A parole è facile ma a chiunque piace inizialmente essere ammirato, lodato.

Quando diventa un modo di essere, cominciano i danni al nostro io interiore e la struttura psichica, abbastanza stabile ed organizzata può trasformarsi in caos interiore, proiettato solo all'apparire, invece che all'essere.

La signora ego, il signor ego, spingono prepotentemente le porte (se così si può dire) del nostro animo per avere il sopravvento. Diventa un continuo lottare tra essere ed apparire; riuscire a trovare equilibrio tra i due non è semplice.

Le meditazioni di Sedir supportano i Martinisti nel tentare di ripulirsi dalle scorie; se eseguite correttamente, aiutano a salire quel primo gradino che porta alla reintegrazione.

Secondo il mio punto di vista, questo è solo l'inizio.

È l'insieme delle scorie che mi preoccupa.

Sembra che la corona si chiami EGO e che le scorie siano i suoi sudditi.

Il desiderio di potenza, se non controllato, porta a sentirsi superiori a chiunque e si perde completamente l'umiltà.

Lo spreco porta ad abusare di parole ed azioni che si compiono senza misura, pur di dimostrare che si è superiori; in realtà, si è solo deboli.

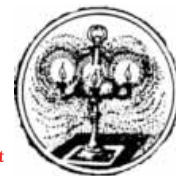
Essere pigri è una giustificazione per quando non ci si voglia impegnare; così si ha una scusa agli occhi degli altri.

Vendicarsi è inutile; in qualche modo abbiamo contribuito a far sì che qualcuno si irritasse, ma l'ego ci suggerisce che rispondere al male con altro male, ci potrebbe dare soddisfazione (poi però risulta solo effimera, momentanea e di poco valore).

Essere avari accumulando ricchezze materiali, oppure tenendo per sé stessi la felicità, toglie agli altri e ci fa sentire unici importanti, ricchi. Di cosa?

Essere elogiati, fa gonfiare il nostro ego (i palloni gonfi volano subito in alto, ma... prima o poi si bucano e cadono a terra sgonfi, senza forze).

Parlare male degli altri, calunniare e dire bugie, sono solo diversi modi di mettere in





cattiva luce gli altri. Chi ha bisogno di fare
ciò, è proprio misero, povero dentro.

L' impazienza di arrivare, per essere primi (in
cosa?... ma... soprattutto per che cosa?), genera paura
che se non gestita, porta a quella disperazione che è
semplicemente il risultato che si potrebbe ottenere
alimentando il nostro ego.

Essere o avere chi vincerà?

BETH S:::I:::





Conoscenza?

DIANA S::I::

Quando leggo alcuni passaggi della bibbia, questi si evidenziano come molto interessanti, anche se a volte sono difficili da capire perché sono descritti attraverso metafore e allegorie o con traduzioni non sempre coerenti con un possibile significato della lingua originale.

Ad esempio, nella Genesi c'è la descrizione di due alberi presenti nel giardino dell'Eden: uno della conoscenza del bene, del male e l'altro della vita.

C'è quindi anche la descrizione della creazione di ogni cosa in tutte le sue forme, poi la conseguente benedizione e il dono del cibo attraverso "...ogni erba che produce seme, ogni albero che produce seme..."

l'erba verde anche per gli animali.

Il Creatore sembrerebbe porre, l'umanità (a sua immagine e somiglianza) in prima istanza, come coltivatrice, **custode** e dominatrice della vita creata.

Troviamo però anche una proibizione riguardante la possibilità di mangiare dall'albero della conoscenza del bene e del male, con l'avvertimento, precisazione: "...perché quando tu ne mangiassi certamente moriresti..."

Questo aspetto potrebbe, dovrebbe, cominciare a farci riflettere, indurre a porci delle domande riguardo al nostro percorso.

Che cosa stiamo cercando veramente? E poi, la conoscenza che già durante la cerimonia di accettazione come Associato, abbiamo detto di volere e che siamo disposti ad attendere, che cos'è?

Probabilmente non è ciò che superficialmente si potrebbe comprendere dalla lettura biblica.

Infatti, un aspetto di quella, in qualche modo più o meno condizionata dalle nostre passioni, è già a nostra disposizione, se abbiamo come sembrerebbe, la facoltà di scegliere.

Il proseguimento della storia con la trasgressione, con un probabile cambiamento radicale dello stato dell'essere, ovvero un differente modo di esistere, di aver consapevolezza di sé e di tutte le cose, ma poi la caduta, la maledizione all'uomo e alla donna e forse anche a tutti gli animali (**dolore, fatica e morte**), sembrerebbero essere collegati ad una conseguente nostra esistenza terrena, dove sperimentiamo quotidianamente, seppure per lo più in modo soggettivo, la conoscenza della dicotomia tra il bene ed il male.

Poi però, la cacciata dall'Eden, ponendo ad Oriente i Cherubini per custodire la via all'albero della vita, assume per chiunque lo legga, un aspetto decisamente misterioso.

Si afferma infatti: "...l'uomo è diventato come uno di noi, **per la conoscenza del bene e del male... non prenda anche dall'albero della vita, ne mangi e viva per sempre...**".

L'utilizzazione di quel "noi" plurale per identificare la divinità, aumenta notevolmente il mistero, che è già grande a causa del riferimento riguardante il vivere per sempre.

Se ci si pensa attentamente anche la nostra formula pentagrammatica, con l'inserimento di una Shin nel tetragramma identificativo della divinità creatrice, non è certo meno misteriosa.

Ad ogni modo, sempre nel riferimento col testo biblico, la manifestazione concreta con l'individuazione di aspetti buoni o malvagi, inizia nell'ambito materiale con una morte, ovvero con l'uccisione di Abele da parte di Caino.

Le valutazioni da parte della Divinità, in merito al sacrificio offerto da Abele, tramite i primogeniti del suo gregge, che poi scatena l'ira di Caino e quindi tutte le maledizioni conseguenti al gesto compiuto, aprono ulteriori scenari riguardo alla nostra capacità di comprendere cosa possa essere veramente il concetto di bene e quello di male.

Inoltre, quello che lascia decisamente perplessi, è la parte nell'Apocalisse 20-21-22, quando viene descritta l'eliminazione della dualità, con la dichiarazione "**fu aperto an-**





che un altro libro quello della vita.....niente più morte, lutto, lamento e affanno" la resurrezione dei corpi, in cui ognuno viene giudicato per le sue opere ... e a colui che ha sete, afferma, darò gratuitamente acqua della fonte della vita, avranno parte all'albero della vita".

Riuscire a comprendere e ad interpretare cosa voglia dire veramente quel testo sacro, senza sbilanciarsi su innumerevoli fantasie, non è una cosa semplice. Ci sarebbe addirittura qualcuno che ipotizzerebbe l'albero della vita come un'allegoria del D.N.A.

Quello che è certo, è che sappiamo così poco dell'universo che ci circonda e delle energie di cui è composto.

Prendendo in considerazione solo l'ambito materiale, sembrerebbe che la nostra vita con punti di vista per lo più soggettivi, sia sempre condizionata da questa dualità: positivo, negativo, il bene e il male, ecc.

Tutti vorremmo una esistenza leggera, felice, ma siamo immersi senza tregua, nelle lotte (competizioni, guerre, caos), negli affanni, nelle malattie.

La nostra esistenza è veramente un gran mistero, ma ci sarà pure una ragione, uno scopo, per cui esistiamo?

Questo viaggio terreno ha però un termine scontato. Deve pur avere un senso quello che facciamo?

Trovo difficile immaginare una sopravvivenza fine solo a sé stessa.

Credenti o no, tenuto conto anche delle recenti intuizioni collegate alle scoperte scientifiche, come si fa a non considerare la possibilità di più esistenze contemporanee e quindi anche di una realtà al di fuori di questo nostro schema materiale in cui il collegamento spazio-tempo appare lineare e monodimensionale?

Tornando alla conoscenza del bene e del male, questa impone continuamente una scelta (ed ecco il noto ed auspicabile libero arbitrio) per come vivere.

Si potrebbe preferire una scelta passiva: non pensare, non capire; ovvero vivere secondo gli istinti naturali, come un qualsiasi animale, secondo le leggi della predazione, in cui sopravvive solo chi è più forte, più scaltro, più veloce. Un animale non si pone troppi problemi per

vivere, non ha scelta: o uccide o soccombe. L'uomo come animale pensante, sembrerebbe non possa essere completamente incosciente. Ha continuamente la possibilità di scegliere, seppur in modo soggettivo, tra il bene e il male, di essere o non essere malvagio. Quindi la scelta passiva non sarà affatto così facile da mantenere nel tempo. D'altronde, un comportamento incosciente per quanto tempo potrebbe durare senza avere nessun timore di un possibile resoconto, in merito a qualche cosa che, prima o poi, si presenterà alla personale attenzione in modo straordinario?

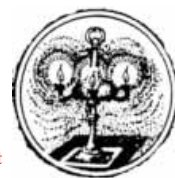
Si potrebbe così arrivare al problema dell'iniziazione del nostro percorso (ma anche di altri), in cui un primo obiettivo riconducibile al misterioso concetto di conoscenza sarebbe quello noto ed antico: "conosci te stesso".

Poi, attraverso promesse, giuramenti e soprattutto concreta operatività interiore ed esteriore, si intende sancire un patto con piani di energia diversi (se veramente si crede alla loro esistenza). Quindi, ci si impone un cambiamento, un modo di vivere non più tendenzialmente passivo. Poi, certe forze altrettanto misteriose di quelle di cui ho già fatto cenno, si attivano e spingono affinché non si possa più scappare da sé stessi, di fronte alla propria coscienza.

Dal punto di vista ermetico-alchemico, troviamo esemplificazioni nei collegamenti con varie simbologie; ad esempio: macerazione, V.I.T.R.I.O.L. Nigredo, ecc.

A volte, dopo una scelta attiva, ci si ritrova a vivere in modo schizoide. Come si può conciliare la nostra parte materiale con una eventuale ricerca spirituale? La domanda successiva, potrebbe poi essere: perché l'umanità ha questa possibilità di operare una scelta verso il bene o verso il male (seppur questi due concetti rimangano affatto semplici da definire oltre il punto di vista soggettivo)?

Le situazioni che si presentano sono quasi sempre ambigue, non chiare; il bene di uno può essere il male di un altro. Nella materia (ma forse non solo in questa), spesso ogni facciata ne ha contemporaneamente un'al-





tra: il suo contrario.

Sembrerebbe che il tutto sia stato configurato apposta per complicare le situazioni, ma anche che l'origine di tutto ciò contempi la possibilità da parte di qualcuno (di nuovo il mistero) di osservare le nostre reazioni di fronte alle due alternative opposte (per altro, forse valide entrambe), ma non conciliabili.

Si presenta il problema affatto banale di come fare, cosa fare, per essere giusti per andare verso una scelta armonica verso qualche cosa di cui non abbiamo mai chiara la vera conoscenza.

Su come tentare almeno quella approssimativa di sé stessi, gli studiosi di Astrologia pongono molti interrogativi su certi comportamenti, sul fato e sulle variabili conseguenti ad una ipotetica libertà di scelta.

Ad esempio, guardando una carta del cielo (che ad ogni modo è un'esperienza differente da quando si procede con un'osservazione diretta del firmamento), a seconda degli schemi matematici utilizzati, le parti sensibili, predisposte ad influenze cosiddette negative, possono risultare **chiarissime**. Per gli addetti ai lavori, sono rappresentate dalle quadrature, dalle opposizioni dei pianeti, ecc. (sono dette anche aspetti malefici).

Sembra che ogni persona abbia i suoi problemi. Non esistono carte del cielo con predisposizioni piacevolmente perfette; anche quelle che sembrano con pochi aspetti negativi alla nascita, subiranno poi quadrature ed opposizioni dai pianeti in transito, a seconda dei passaggi, nei vari periodi ciclicamente più o meno fortunati.

L'esigenza conseguente più importante, potrebbe essere quella di capire, come effettuare scelte verso il bene soggettivo, per attenuare almeno in parte, le parti nefaste, comunque difficili da strappare al fato. Secondo alcune personali esperienze ma anche tenendo conto di varie teorie tradizionali, mi sembra di aver compreso che in presenza di un pianeta "afflitto" in un tema natale, la scelta e il libero arbitrio possano migliorare o peggiorare le conseguenze delle predisposizioni, a seconda delle capacità d'intuire qualche cosa anche

oltre il mero ambito materiale, ma soprattutto dello stato dell'essere, in relazione all'ipotetica composizione del livello spirituale.

La premessa a tutto ciò, ci riporta al concetto di conoscenza, ovvero a quella strana miscela di intuizione e di comprensione riguardante tutto ciò che percepiamo e su questo a seconda delle caratteristiche personali, si possono aprire numerosi scenari.

Se come prevede il metodo del nostro Ordine, ci si prefigge lo scopo di operare su di noi al fine di reintegrarci in quei poteri e in quegli stati di coscienza che sono propri d'ogni cammino iniziatico, il quale ovviamente contempla non solo gli aspetti dell'esistenza materiale, allora anche quanto si potrebbe dedurre da un tema natale, si deve affrontare per migliorare.

Se lo si vuole veramente, ciò è realizzabile **accettando anche la propria negatività, cioè quanto si riscontra come vero di sé, riguardo un aspetto spiacevole della personalità, del contesto in cui si vive, ecc. riconducibile ad un eventuale pianeta**. Così, se si constata l'esistenza di un problema, di un nodo da sciogliere con le scelte coscienti, consapevoli, lo si deve fare senza incolpare il destino o senza farsi travolgere anche da probabili sensi colpa.

Da un uso corretto ed efficace di queste tecniche astrologiche, si comprende facilmente che siamo deboli e fragili all'interno di un programma che, senza scelte evolutive, segue uno schema preordinato. A tal proposito, suppongo che sarebbe opportuno cercare di non lasciarsi andare passivamente a quanto potrebbe provocare l'influenza ed il passaggio dei pianeti in transito. Credo sia meglio la scelta del male minore, accettando ad esempio, un mal di testa piuttosto che un forte esaurimento nervoso; tenendo poi anche conto che secondo le ipotesi orientali, forse stiamo pagando le conseguenze karmiche di un debito passato (chissà in quale vita), da rimediare.

Quello che è certo anche scientificamente, è che il positivo neutralizza per la maggior parte il negativo; così la tensione **si scarica**. Quindi, le scelte utili per scaricare eventuali "pesi esistenziali", potrebbero configu-





rarsi, per esempio, nell'aiutare, migliorare, in modo altruistico (quindi con costi personali, grandi o piccoli che siano), sia singolarmente, che attraverso professioni, associazioni anche artistiche, mediche, scientifiche, ecc. coloro che lo necessitano (parenti, amici, genitori, figli, ecc.).

Mi spiego meglio con qualche esempio.

Si potrebbe provare a compensare le predisposizioni negative di un Saturno, aiutando degli anziani in solitudine. Con gli influssi di Giove, si potrebbe supportare qualcuno in difficoltà economica. Con Marte, chi starebbe subendo della violenza. Ecc.

Ad ogni modo, per un iniziato, credo sia importante **affidarsi** e credere ad un mondo superiore, benevolo, non punitivo ma giusto, in cui si veda benissimo se si è corretti.

Inoltre, attraverso la preghiera o comunque la vogliamo intendere, e poi tramite l'auspicabile contatto con l'ambito metafisico (ci si prova sempre con le cerimonie previste in ogni nostro grado), si è sempre aiutati a districarci nelle difficoltà.

Si ritiene che colui che riceve la trasmissione iniziatica, se veramente lo vuole, sia in grado di elevarsi al di sopra delle esigenze della materia e di penetrare nei mondi sottili, acquisendo quella conoscenza che troviamo esemplificata anche nell'ambito kabbalistico; è quella riguardante l'interazione tra le acque attive, superiori, dell'intuizione spirituale ed il fuoco ricettivo della comprensione.

Ecco che così si ritorna nell'ineffabile mistero dell'esistenza in cui si dibatte da sempre l'umanità alla ricerca di risposte in merito a ciò che possa aver intuito, indecisa se avvalersi del metodo induttivo o di quello deduttivo.

Sono opzioni conoscitive, contrapposte ma complementari che in qualche modo sembrerebbero ondeggiare tra il particolare e l'universale, tra percezione e concetto, tra discesa nella materia e risalita allo spirito.

Non di rado, anche noi come i filosofi ermetici in particolare, tentiamo di usufruire attraverso l'analogia, di uno strumento privilegiato per arrivare a conoscere in chiave unitaria,

gli aspetti molteplici della natura ma non solo di quella.

Si tratterebbe di volersi basare su un'occulta corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo, secondo il motto: "come in alto così in basso" ma in ambiti in cui i normali rapporti temporali, spaziali, si alterano e si confondono in una miriade di ipotetiche dimensioni esistenziali, nell'auspicio che la conoscenza si sveli come consapevolezza e comprensione di verità.

DIANA S...I...





Il Nome: sinonimo di mandato superiore?

MIRIAM S::I::

Tra i cosiddetti profeti minori troviamo Osea che a mio parere è molto istruttivo. Leggiamo infatti in 2,18 19: “...Avverrà in quel giorno -oracolo del Signore- mi chiamerai marito mio, non mi chiamerai più: mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal che non saranno più ricordati...”

Il matrimonio è in vari casi, l'abito tramite il quale i saggi e profeti descrivono la liberazione di una coscienza schiava delle passioni e degli impulsi inferiori (i nomi di Baal); l'anima liberata consente alla coscienza di innalzarsi “sposandosi” con lo Spirito. Ricordiamo anche la Chiesa sposa di Cristo; infatti questo spozalizio è la base della mistica monastica dei Padri del Cristianesimo come nel caso dei Fedeli d'Amore di cui il più famoso esponente fu Dante Alighieri nonché di alcune fratellanze tra cui vari filoni Rosa Croce.

Quando lo Spirito e l'Anima si incontrano, la bocca viene lavata dai nomi di Baal e allora ecco il passo di Matteo 15,17 18 19: “...non capite che tutto ciò che entra nella bocca se ne va nel ventre e viene espulso nella fogna? Ma le cose che escono dalla bocca procedono dal cuore sono esse che contaminano l'uomo. Poiché dal cuore provengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fortificazioni, furti, false testimonianze, maldicenze. Queste sono le cose che contaminano l'uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non contamina l'uomo...”.

Il Cuore è il luogo in cui lo Spirito penetra in tutte le componenti sottili dell'Essere del-

l'uomo fondendoli in una condizione superiore di Coscienza, Unità.

Nell'episodio del rovetto ardente Es 3,13, Mosè chiede a Dio di dire il suo nome; ovviamente Dio non esaudisce la richiesta del profeta mentre poco prima Es 3,4. era stato Dio a chiamare Mosè dal rovetto che brucia senza consumarsi.

Gli esegeti biblici ritengono questi versetti essenziali per la comprensione e per la confessione biblica di Dio; vedi ad esempio, gli scritti di Papa Ratzinger: il nome è l'elemento fondamentale della narrazione, il mezzo attraverso cui si instaura un contatto tra la divinità e l'uomo. Dio tramite il nome richiama l'attenzione di Mosè e questi vuol conoscere chiaramente chi gli parla, avere un'idea del suo potere.

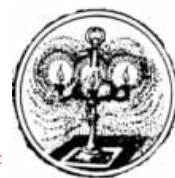
Molti commentatori esegetici pongono l'accento sulla concezione del nome nelle culture coeve e vicine all'antico Israele, il suo stretto rapporto con l'intima essenza della persona.

Anche nell' *Enuma Eliš* (“Quanto in alto”), testo in cuneiforme accadico sulla creazione del mondo; la situazione primordiale prima dell'intervento degli Dei è caratterizzata dalla mancanza di un nome:

“...quando in alto il cielo non era stato ancora nominato e in basso la terra non era stata ancora nominata...”. Come nella versione biblica “...lo spirito di Dio aleggiava sopra le acque...”

La creazione viene vista come lotta tra le forze del caos e l'ordine cosmico; si realizza solamente nel momento in cui vengono assegnati nomi agli elementi del cielo terra e Universo.

DIO assegnò ad *Adam* il compito di nominare animali, piante ecc. affinché trovasse un aiuto adatto a lui. Nominare infatti vuol dire conoscere ma poi troverà una compagnia adatta: *Isha* nella seconda creazione Gen 2,23. Nella prima creazione viene usato il termine *barà* creare appunto. Nella seconda, il verbo usato è *yatzar* (formare, plasmare, meditare). Nella prima creazione, Gen 1.27 “...Dio creò l'uomo a sua immagine a somiglianza di Dio lo creò maschio e femmina li creò...”. L'uomo viene creato per ultimo a immagine e somiglianza di Dio; nella seconda creazione,





Gen.2 18 "...Dio disse : non è bene che l'uomo sia solo gli voglio fare un aiuto che gli sia simile..." . L'uomo viene creato per primo e a lui viene affidato il compito di dare un nome ad animali piante ecc. Infatti Dio voleva dare ad Adam una compagna adatta a lui e solo l'assegnazione di un nome comporta la conoscenza della cosa nominata e quindi la possibilità di scelta; in altre parole il nome come conoscenza e solo così Adam potrà avere una compagna adatta.

Padre Amos esorcista ufficiale della Santa Sede per molti anni, ha sempre affermato che la prima operazione durante un esorcismo, è quella di cercare di farsi dire il nome del demone che ha preso possesso della persona; senza il nome è impossibile la liberazione dell'individuo. Anche Gesù quando libera il povero indemoniato chiede il nome e gli viene risposto: "legione". Il nome demoniaco blocca la Via verso il Divino, blocca la comunicazione fra uomo e Spirito; infatti con la rettificazione il blocco si dissolve, come evidenziato nella parabola del muto guarito da Gesù, 32 "...mentre quei ciechi uscivano, gli fu presentato un uomo muto e indemoniato Scacciato che fu il demonio il muto parlò. E la folla si meravigliata dicendo: non si è mai vista una cosa simile in Israele...". Questo può avvenire perché anche nel nome demoniaco vi è probabilmente il destino, il Mandato, il Ming cinese, il Neter egiziano di un Essere.

Tornando al Vangelo, la bocca è dunque la porta del cuore e dell'anima, la sede dell'incontro tra l'Anima e il Padre. Nel racconto cristiano viene trasmesso l'insegnamento del "Mandato" connesso al nome; infatti il nome Gesù significa Dio Salva.

Nella tradizione cinese, il nesso tra nome e mandato è così stretto che entrambi hanno lo stesso suono Ming (pur scrivendosi in maniera diversa). Ming diviene un sinonimo di Neter nella lingua dell'Egiziano antico, un attributo dello Spirito Divino disceso sulla terra.

Gesù sulla croce rimetterà il suo Mandato, Emanazione Divina al Padre; Luca 23 :

"...Padre nelle tue mani consegno il mio

Spirito...". Innegabile la corrispondenza con il Dao De Ching 16 di Lao Tze: "...rimettere il Mandato è l'eternità...". Il nome nel

Daonismo è il Mandato, cioè il destino; nel Canone XVI Lao Tze scrive: "...Tornare alla radice è quiete, il che vuol dire restituire il mandato, restituire il mandato è eternità..."

Il problema allora è quello del Giusto Nome; anche Confucio ma non solo, nel Linyu ci parla dell'importanza di rettificare il nome.

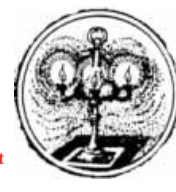
Osea dice di lavare il nome di Baal dalla bocca della sposa altrimenti non vi può essere armonia. Confucio: "... se i nomi non sono corretti non si possono fare discorsi coerenti. Se il linguaggio è incoerente, gli affari del governo non si possono gestire.

Se questi sono trascurati i riti e la musica non possono fiorire ...". La rettifica del nome riveste grande importanza anche nella tradizione ebraica, infatti è convinzione che perfino la malattia possa essere guarita con il cerimoniale del cambio del nome (*Shinnui Hashem*). Nel Talmud si dice che 4 cose annullano il decreto che suggella il destino di un uomo: fare l'elemosina, la preghiera, il cambio del nome e le buone azioni (RH 16 b). Anche il rabbino Hjudah He Hand fin dal XIII secolo, consigliava di eseguire questa pratica religiosa per ottenere una guarigione.

Nel Sefer Hashidimn 245, si dice che il nuovo nome veniva scelto dalla Bibbia adottando il primo nome che appariva su una determinata pagina (rab. Israel Bruno). Il nuovo nome veniva assegnato nella Sinagoga quando il Rotolo veniva estratto dall'Arca e srotolato; quindi scegliendo appunto il primo nome giusto che veniva letto.

Nella Bibbia, sono molti i casi in cui Dio stesso opera il cambio di nome; primo tra tutti Abram che diviene Abraham e Sarai che diviene Sara e con il nuovo nome cambierà anche il loro destino. Sara avrà finalmente un figlio e Abraham "...sarai padre di una moltitudine di popoli...".

Sono molti questi episodi di cambio di nome; il Faraone cambierà il nome di Giuseppe in *Safnat Penach* che si può tradurre anche come "conoscitore di segreti".





Del resto, Dio stesso aveva cambiato il nome del padre da Giacobbe in Israele, ovvero da shr combattere e El Signore, poiché aveva combattuto con Dio e con gli uomini e aveva vinto Gen 32, 27: "...Dio gli domandò *"come ti chiami ? Rispose Giacobbe... Riprese: non ti chiamerai più Giacobbe ma Israel poiché hai combattuto con Dio e gli uomini e hai vinto..."*. Giacobbe allora gli chiese *"Dimmi il tuo nome"* Gli rispose *"Perché mi chiedi il nome ?..."*

Non dimentichiamo che fino a pochi anni fa, chi prendeva i voti come prete o suora era obbligato a cambiare il proprio nome. Il nuovo nome veniva comunicato all'assemblea durante la celebrazione della messa di consacrazione e non poteva più essere cambiato. La ritualità di questa rettificazione del nome, secondo me, rendeva bene l'idea dell'importanza di questo passaggio: l'accettazione di un nuovo Mandato e quindi di una via da percorrere verso il Divino.

Resta comunque ancora in essere il più importante di questi cambiamenti: colui che viene eletto Papa deve cambiare il proprio nome e il nome scelto, in genere un nome di un Santo, implica appunto il desiderio di seguire le orme di quel personaggio cioè un cambio del proprio Mandato.

Per molti studiosi della Bibbia, il concetto fondamentale è che l'uomo esiste nel suo nome. Questo era ben più di un suono ma uno stretto rapporto essenziale. Alcuni brani biblici sembrano confermare questo pensiero; mi riferisco a Genesi 27, 36 *"... forse perché si chiama Giacobbe mi ha già soppiantato due volte ?..."* È interessante notare che in ebraico Giacobbe si scrive *yod ayin quf bet* nome che come verbo ha la stessa radice di *ayin quf bet* che significa ingannare soppiantare (Reyburn)

Molti interpreti della Bibbia ebraica affermano che assegnare un nome sia innanzitutto un atto di autorità, soprattutto per coloro che ritengono che il nome sia strettamente legato all'essenza della persona quasi un atto "magico".

Questa ipotesi potrebbe essere confermata dal fatto che spesso sono i conquistatori ad

assegnare un nome ai territori di cui sono divenuti padroni. Ad esempio, Davide espugna la rocca di Sion e la chiama città di Davide. Accade anche per coloro che sono entrati al servizio di qualcuno, come il caso già citato di Giuseppe.

Molto diffusa di conseguenza, è anche un interpretazione oserei definire "maschilista" del passo biblico Gen. 2, quando Adam da un nome alla donna e sulla quale quindi dovrebbe esercitare la sua autorità. Molti studiosi viceversa hanno dato interpretazioni molto diverse e basate su numerose e fondamentali comparazioni dei passi delle Sacre Scritture in cui si assegna un nome: Ad esempio, Agar Gen 16, 13 Agar chiamò il Signore che le aveva parlato: *"il Dio della visione El Roi"* e non è certo ipotizzabile che Agar potesse esercitare un qualche tipo di autorità su Dio. Sempre in Gen 26, 20, 21 Isacco scava due pozzi ma poi i pastori di Gerar ne rivendicarono la proprietà, allora Isacco dopo averli nominati Eseh e Stina (lite), li abbandonò e si spostò da quel luogo. Mi riferisco ad un articolo di Ramsei di qualche anno fa, il quale si chiede in conclusione che significato abbia per gli ebrei l'assegnazione di un nome. Egli esclude che questa operazione implichi un qualche tipo di dominio su persone o cose e ne influenzi il destino.

Dagli esempi riportati sembrerebbe che questa operazione sia collegata alla conoscenza e al discernimento, cioè alla conoscenza "dell'essenza" della persona, piuttosto che un modo per influenzare.

Ritornando a Gen 2 ,23 Adam riconosce la creatura, già plasmata da Dio, come simile a lui, né percepisce l'essenza e questo gli permette di darle un nome; è un atto di conoscenza non di dominio.

Ritornando al profeta Osea, per comprendere il secondo libro, occorre capire la metafora dello spopolamento tradito e il ritorno all'ordine che esisteva prima dell'adulterio con Baal.

Pensiamo a questo proposito, a Confucio quando gli fu chiesto quale era, secondo lui, la prima operazione da fare per il buon governo del regno. Egli disse: *"rettificare i nomi"*.





Per la Bibbia, Israele è la comunità delle Anime che hanno aderito al buon matrimonio, sono entrate appunto nella Terra Promessa, l'Eternità.

Nei Salmi (salmo 32) le nazioni si ribellano a Dio ma Lui le riconduce sulla via dell'Eternità dei: "...Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli. Ma il piano del Signore sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni..." È evidente che nell'Antico Testamento, lo stato e il popolo sono una metafora per uomo e Spirito; inoltre, il toponimo e il luogo geografico sono simboli dello stato di coscienza.

Un esempio famoso sono le città di Sodoma e Gomorra che rappresentano simbolicamente lo stato di perversione delle coscienze dei loro cittadini. Ma la fuga di Lot rappresenta la possibilità di ogni uomo di uscire da uno stato di coscienza, di elevarsi oppure di rimanere incatenato e cristallizzarsi, come appunto accade alla moglie di Lot che si gira indietro verso le due città, cioè verso lo stato basso. Lot e sua moglie sono l'Uomo e l'Anima. Lo Spirito dice a Lot di andare verso la montagna verso l'alto, lo Spirito deve salire ma l'Anima non lo vuol seguire, non desidera staccarsi dalle passioni che la tengono incatenata ad uno stato inferiore di coscienza; perciò l'Uomo rimane cristallizzato in quello stadio di consapevolezza, come appunto simboleggiato dalla moglie di Lot trasformata in una statua di sale.

Il Giusto Nome è la chiave per aprire i segreti nascosti nell'Uomo, custoditi all'interno del suo cuore.

Questo del Giusto Nome è un argomento che non può avere una risposta sicuramente univoca, se tanti studiosi e sapienti di molte religioni e culture diverse, in merito al suo significato e alla sua importanza, ne hanno dato versioni diversificate.

Ritengo comunque di poter concludere che, a mio avviso, il nome non designa l'essenza di un essere ma la forma che questo prende, il suo Mandato, non ciò che è.

Come dice Lurjame: "...se potessimo comprendere come agisce la "chiave segreta" del Giusto Nome, ci accorgeremo che ogni

pagina di un Testo Sacro come la Bibbia, ma non solo, sia in realtà un livello di addestramento per un viaggio all'interno dell'Uomo, per risalire dal Regno della Psiche a quello de Pneuma, lo Spirito..."

MIRIAM S:::I:::





La scacchiera della vita

OBEN S...I...

Credo che affrontare la vita in questo mondo, sia un po' come essere dei pezzi che muovono (o vengono mossi) sulle caselle bianche e nere di una scacchiera. Da profani generalmente ci si accorge di rado, di non essere liberi e di essere mossi (anche solo dalle circostanze, emozioni e da archetipi collettivi) come semplici pedine.

Di regola, insieme al corpo fisico si ereditano gusci (o involucri) sufficientemente densi per sbarrare l'accesso e la visione di ciò che avviene in alto, nei cosiddetti mondi superiori. Tuttavia, sono sicuramente una minoranza le persone che desiderano realmente conoscere quali siano le loro potenzialità e chi siano i giocatori o il giocatore che muove alternativamente i pezzi sulla scacchiera.

Tra questi uomini e queste donne che desiderano conoscere, vi sono anche coloro che bussano per ottenere un'iniziazione in un percorso tradizionale come quello del nostro Venerabile Ordine Martinista.

Credo che ognuno possa (se davvero lo vuole) conoscere, nel corso della vita, quale sia il suo peculiare campo di azione e come si possa muovere per avanzare in armonia con le principali leggi che regolano la sua particolare matrice cosmica.

Ciascuno (è importante ribadirlo spesso) sarebbe bene che cercasse di capire chi è per muoversi e per muovere efficacemente i suoi pezzi.

Metaforicamente parlando è inutile che ci si voglia muovere "ad elle" se non si è un cavallo o in tutte le direzioni se non si è un re o una regina.

Occorre, per esistere, evitare di essere catturati dagli altri pezzi avversari, sempre presenti sullo scacchiere della vita. Inoltre, occorre considerare che non si può pretende-

re da un pedone che faccia quello che può fare un alfiere o una torre. Occorre anche non dimenticare che un pedone che riesca ad avanzare e a raggiungere il lato opposto della scacchiera (ossia la sua ottava superiore), può, secondo le regole, divenire un qualsiasi altro maggiore pezzo del gioco. Dal punto di vista simbolico, penso sia un po' come un uomo che entrato dalla porta degli uomini, arrivi a varcare la porta degli Dei.

Qualora ci identificassimo con il re della nostra personale scacchiera, sarebbe saggio non dimenticare che questi ha scarsa mobilità in tutte le direzioni; quindi è anche un pezzo debole e bisognerebbe, sempre metaforicamente parlando, prestare anche attenzione affinché il re non sacrifichi inutilmente la propria regina.

Tra l'obiettivo di un iniziato, penso vi sia quello di riuscire a passare integro (con l'ausilio dei suoi strumenti, talenti e guide) attraverso le prove che non sono solo simboliche, propedeutiche al suo accoglimento rituale nella catena come fratello, ma bensì reali. Prove che spesso vengono fornite anche dagli tutti gli elementi che appartengono alla sua vita e natura. Elementi questi ultimi che ciclicamente reagiscono agli accordi o disaccordi di analoghe forze cosmiche in azione. L'iniziato, attraverso il crogiolo della materia, riuscendo a procedere in un'armonia di chiaroscuri, potrebbe trovare nella sua interiorità, una fiamma che lo spingerebbe a prendere coscienza di sé e del potere dinamico della propria volontà; ciò, non più come semplice pedina, ma come creatore spontaneo di parti del gioco.

Man mano che l'autocoscienza si risvegliasse, potrebbe succedere che, come la scintilla viene liberata dall'oscurità, lo spirito inizi a lottare per espandersi e liberarsi da ogni prigionia che ora intravede. È una fase molto delicata in cui anche il corpo è spesso sottoposto ad alcuni adattamenti e cambiamenti.

Bisognerebbe imparare a dominare sé stessi ed ardere senza bruciare. Occorre inoltre non avere fretta e percorrere, in piena presenza e coscienza, ogni fase della vita, se si aspira con il tempo, a poter spiritualizzare





nell'anima tutto ciò che siamo e scegliamo di essere (anche attraverso l'esperienza dei nostri errori). Inoltre, l'orgoglio non è sicuramente un buon consigliere, se si desidera conoscere e riconciliarsi con la divinità per divenire delle intelligenze creatrici, in armonia con la creazione e la natura.

Anche se si costruisce sempre con ciò che è già stato creato, credo che se ci si limitasse ad aspirare di imitare solo ciò che è tracciato da Dio e dai suoi angeli, non si sarebbe che dei semplici imitatori.

Personalmente, penso che nell'impulso creatore iniziale che è alla base di ogni intelligenza e sviluppo anche umano, sia contenuto il vero progetto divino che regola l'evoluzione e che potrebbe fare raggiungere anche inimmaginabili vette spirituali.

Del resto, credo che chiunque abbia avuto modo di osservare come in ogni organizzazione, persona o cosa, appena cessa l'evoluzione, incomincia l'involuzione.

C'è chi ritiene che ci troviamo quasi allo scadere di un'era evolutiva e che la polarizzazione che si osserva, avvenga tra chi ha una sua coscienza in sviluppo e può avanzare nell'evoluzione e chi si attarda in condizioni in cui ha necessità costante di essere guidato attaccandosi a maestri, poteri politici, economici o religiosi che dovranno, per consentire l'evoluzione, cedere il passo a qualcosa di superiore.

In questo contesto evolutivo, pur difendendosi da quando necessario, non si dovrebbe (se possibile) mai considerare un nemico chi non la pensa come noi, né adirarsi, in quanto qualora si fosse effettivamente dalla parte dell'evoluzione, le condizioni e le circostanze saranno sempre al nostro fianco, in virtù di preesistenti leggi universali a cui sono sottoposti uomini e Dei. In ogni caso, si dovrebbe sempre essere disponibili a seminare i germogli dell'evoluzione (colti dalla nostra coscienza e dal libero pensiero) non appena scorgessimo un terreno potenzialmente adatto per la semina.

Ad un certo punto dell'evoluzione, potrebbe anche capitare che alcune parole o scritti, da sempre conosciuti, possano anche assumere

un nuovo e più profondo valore per la nostra anima perché descrivono qualcosa di vissuto e interiorizzato.

Negli anni passati avevo avuto occasione di leggere una nota poesia di Rudyard Kipling: "SE" (lettera al figlio). Mi era piaciuta, ma avevo anche pensato: *"ma quante avvertenze necessitano per vivere una vita umile che anche se coraggiosa, non appare come bianca, né nera, ma semplicemente grigia"*.

Ora a distanza di anni, mi sono ritrovata a pensare che quelle stesse parole hanno un valore, un significato e un obiettivo evolutivo profondo e, a mio avviso, andrebbero bene come possibili indicazioni di obiettivi da raggiungere (non solo da parte di un padre terreno al figlio o di un iniziatore al suo iniziato) ma anche da parte di un creatore divino alla Sua creatura umana per il compimento del suo pieno progetto.

In mezzo ai tanti deliri di onnipotenza che si possono facilmente osservare, di questi tempi, credo che possa essere utile domandarsi, in umiltà, per ciascun obiettivo indicato nello scritto di Kipling e introdotto con la locuzione "SE", se si ritiene di averlo realizzato.

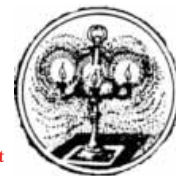
Questo esercizio credo potrebbe essere, una buona cartina di tornasole anche per ogni iniziato Martinista, per verificare se nel suo procedere abbia interiorizzato le sue periodiche meditazioni e le regole necessarie per avanzare tra il bianco ed il nero in modo da tentare di conseguire il dominio sulla sua scacchiera terrena e quindi per aspirare (se lo vuole veramente), essendo entrato dalla porta degli uomini, ad uscire (alla prossima partita) da quella degli Dei.

Ho pensato di concludere queste mie riflessioni riportando la traduzione in italiano del noto scritto di Rudyard Kipling (-IF-) "SE" (lettera al figlio):

Se saprai mantenere la testa quando tutti intorno a te la perdono, e te ne fanno colpa.

Se saprai avere fiducia in te stesso quando tutti ne dubitano, tenendo però considerazione anche del loro dubbio.

Se saprai aspettare senza stancarti di





aspettare,
 o essendo calunniato, non rispondere con
 calunnia,
 o essendo odiato, non dare spazio all'odio.
 senza tuttavia sembrare troppo buono, né parlare
 troppo saggio.
 Se saprai sognare, senza fare del sogno il tuo padro-
 ne.
 Se saprai pensare, senza fare del pensiero il tuo
 scopo,
 Se saprai confrontarti con Trionfo e Rovina
 e trattare allo stesso modo questi due impostori.
 Se riuscirai a sopportare di sentire le verità che hai
 detto
 distorte dai furfanti per abbindolare gli sciocchi,
 o a guardare le cose per le quali hai dato la vita,
 distrutte,
 e piegarti a ricostruirle con i tuoi logori arnesi.
 Se saprai fare un solo mucchio di tutte le tue fortune
 e rischiarlo in un unico lancio a testa e croce,
 e perdere, e ricominciare di nuovo dal principio
 senza mai far parola della tua perdita.
 Se saprai serrare il tuo cuore, tendini e nervi
 nel servire il tuo scopo quando sono da tempo sfiniti,
 e a tenere duro quando in te non c'è più nulla
 se non la Volontà che dice loro: "Tenete duro!"
 Se saprai parlare alle folle senza perdere la tua virtù,
 o passeggiare con i Re, rimanendo te stesso.
 Se né i nemici né gli amici più cari potranno ferirti.
 Se per te ogni persona conterà, ma nessuno troppo.
 Se saprai riempire ogni inesorabile minuto
 dando valore ad ognuno dei sessanta secondi,
 Tua sarà la Terra e tutto ciò che è in essa,
 E — quel che più conta — sarai un Uomo, figlio mio!

OBEN S:::I:::





Giungere al Centro

SHINTO S::I::

Nella maggior parte delle dottrine tradizionali, la simbologia della Croce rappresenta la realizzazione dell'“Uomo Universale”

Tale realizzazione è raggiunta “...mediante la comunione perfetta della totalità degli stati dell'essere ordinati in una gerarchia armonica e conforme, nell'espansione integrale secondo i due sensi dell'ampiezza e dell'esaltazione...questa doppia espansione dell'essere è qualcosa che da una parte ha luogo orizzontalmente e dall'altra verticalmente... e corrisponde alla serie indefinita degli stati dell'essere totale...” da René Guénon “il Simbolismo della Croce”.

Ed il punto centrale della croce, dove si incontrano il piano verticale con il piano orizzontale, è l'origine delle coordinate al quale ogni punto del piano potrà essere riferito, e potrebbe corrispondere al quinto elemento, l'Etere, la Quintessenza degli Alchimisti, dopo l'elemento Terra, L'Aria, l'Acqua ed il Fuoco.

In effetti, in questo argomento l'esoterismo islamico è particolarmente preciso e nella tradizione del mondo occidentale il simbolo della Rosa + Croce ha rappresentato lo stesso principio, prima delle fuorvianti interpretazioni moderne.

E, secondo il *Sefer Yetzirah*, quando la Luce (*Ohr* אור) scaturì dal mistero dell'etere (*Avir* אביר), fu manifestato il punto nascosto, la lettera Jod, lettera che rappresenta il geroglifico del Principio e da essa sono formate le altre lettere dell'alfabeto ebraico; tale formazione è il simbolo del mondo manifestato.

Ed ancora, il punto primordiale incomprensibile è l'Uno non manifestato che forma l'Inizio, il Mezzo e la Fine, i quali tre punti unendosi costituiscono la lettera Jod, l'Uno manifestato.

Per continuare con il numero tre, l'Uomo secondo alcuni punti di vista mistici, risulta costituito da Spirito, Anima e Corpo, come

descrive San Paolo che elenca i tre componenti costitutivi dell'essere umano, appunto: spirito, anima e corpo. Anche l'ordine in cui

sono enunciati, esprime che i tre elementi sono in relazione tra loro in modo gerarchico: al primo posto c'è lo spirito, poi l'anima e infine il corpo. I tre elementi e il loro ordine esprimono tutta la dimensione e la vocazione dell'essere umano.

L'Apostolo Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi, così scrive: “Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo” (1Ts 5, 23).

Così, ogni uomo potrebbe essere rappresentato con il suo Corpo, realtà più esterna, la sua realtà più interna data dalla sua Anima e la sua Realtà Spirituale, il cuore, il *core* centrale, come tre sfere concentriche, tutte e tre definite ed esistenti grazie alla comune Essenza Creatrice (il Centro) che le Genera e le sostiene.

L'anima, dal latino anima, connesso col greco *àne-mos*, «soffio», «vento», in molte religioni, tradizioni spirituali e filosofie, è la parte vitale e spirituale di un essere vivente, comunemente ritenuta distinta dal corpo fisico.

La raccolta dei testi sacri dell'ebraismo *Tanakh* comunemente noti come la bibbia ebraica, ad esempio, non ha una definizione sistematica dell'anima, anche se nella letteratura rabbinica classica è possibile trovare diverse descrizioni dell'anima dell'uomo. Nella bibbia ebraica vi sono tuttavia più termini che, nelle elaborazioni successive delle varie religioni, sono stati collegati al concetto di anima.

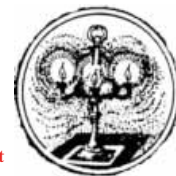
Il primo termine è *Nefesh* (נפש in lingua ebraica dal verbo semitico *napas* che significa soffiare, esalare ma c'è anche la forma accadica *napashu* che significa “soffiare”, “sbuffare”, “respirare” e poi ancora la forma *napishtu* indica la “gola”, poi la “vita” e infine l'“essere vivente”) che viene convenzionalmente tradotto con anima. Ma il termine *nefesh* in ebraico non significa anima nel senso comune da noi attribuito oggi a questo termine in quanto esso descrive più precisamente “il soffio della respirazione, l'es-



n.88
Equinozio di Primavera
2023

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





senza vitale di base” e indica l'uomo come essere vivente. Nelle Scritture la parola *nēfesh* ricorre 755 volte.

La costituzione dell'uomo come "nefesh" è descritta in Genesi 2,7,: «Dio il Signore [YHWH, יהוה] formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici l'alito vitale (*Rūāḥ ha-Kōdēš*) e l'uomo divenne un'anima vivente»

Il *nēfesh* non si identifica con il soffio di vita che proviene da Dio, ma indica il respiro. In questo senso "... l'essere animato *Nēfesh*, essere che respira perché animato, che è vivo e va incontro alla morte, identificata con lo *Sheol* il regno dei morti situato nel "cuore della terra".

Esiste inoltre il termine *Ruach*, in greco *pnéuma* e in latino *spiritus*. *Pnèuma* deriva dal verbo *pnèō*, che significa "respirare" o "soffiare", e si ritiene che anche l'ebraico *rūach* derivi da una radice che ha lo stesso significato, ed indica l'alito vitale comunicato da Dio all'uomo, lo spirito. Seppur in ebraico, le parole *Nefesh*, *Ruach* e *Neshamah* esprimono i gradi di vitalità esistenti nella creazione dell'essere umano.

Di fatto, il significato comunemente dato alla parola anima deriva più da canoni filosofico/religiosi.

Nell'Islam ma anche nell'induismo è lo spirito *Atma* (dal sanscrito *ātman*) ad essere il vero centro che unisce le tre cose ed è sempre lo spirito che nella manifestazione umana appare localizzato al centro della individualità dell'uomo.

Comunque, Spirito, Anima e Corpo sarebbero raffigurabili in tre sfere.

Ed a questo punto, vorrei parlare dell'importanza del cerchio, non solo dell'importanza della linea, andando oltre gli assi della Croce. E partirei dal Centro, il punto di partenza (lo Jod?).

In un piano, il centro di un cerchio è per definizione il punto equidistante da tutti i punti della sua circonferenza.

Riflettiamo: il centro e la sua circonferenza possono esistere da soli, l'uno senza l'altro?

Un Centro può esistere senza la sua Circonferenza? E una Circonferenza può esistere senza un suo Centro? Si tratterebbe

in questo caso di un puro involucro esterno, quasi un Corpo, senza un "core" centrale: l'Anima o lo Spirito.

Allora, è anche possibile immaginare un "Raggio" che, partendo dal Centro, come sua estensione, arrivi fino alla circonferenza, così da poter pensare ad un "Braccio" che il Centro utilizza per tracciare e creare la sua circonferenza. Potremmo considerare la Circonferenza come un "involucro esterno", la manifestazione corporea, quella parte che nell'uomo materiale appare per lui la sua realtà, il suo mondo, il limite della sua circonferenza.

Circonferenza che, comunque, deve sempre presupporre un Principio Creatore, il Centro, che l'ha generata e la sostiene.

Immaginare il Raggio come un "Percorso" che permette di collegare il Centro con un qualsiasi altro della Circonferenza, propaggine del punto centrale. Ma, anche, poter collegare ogni punto emanato dal proprio Centro e posto nel tragitto della Circonferenza con il proprio Centro

Come quel simbolo dei Labirinti che, prevedendo un ingresso che lascia l'esterno, descrive ed indica tutto il tragitto, con le sue difficoltà, che si deve percorrere per poter raggiungere il proprio Centro. Il proprio sé, il proprio "core".

O come il centro della Croce, per tornare al simbolo con cui abbiamo iniziato il nostro discorso, il punto in cui si concludono e si risolvono tutte le opposizioni; punto centrale che l'esoterismo islamico chiama "stazione divina che risolve i contrasti e le antimonie" (*El-maqamul-ilahi, huwa maqam ijtimā ed-diddain*). Appunto il punto centrale che, secondo la dottrina taoista, è raggiunto dall'uomo saggio il quale, una volta raggiunto il punto, lì rimane permanendo in una unione indissolubile con il Principio, partecipando alla sua immutabilità e imitando la "attività non agente" del Principio (v. Lao-tzeu: "il Principio è sempre non agente e tuttavia tutto è fatto da lui" (Tao-te-king cap.XXXVII).

Tornare al Principio significa entrare nello stato di riposo, il Vuoto, il distacco completo nei confronti di tutte le cose transitorie e contingenti del mondo manifestato.





Il Vuoto, assoluto, il concetto vero della "Grande Pace" dell'esoterismo islamico chiamata *Es-Sakinah* ("pace", "serenità" o "presenza divina") designazione che ne fa, in un certo senso, l'equivalente della *Shekinah* Ebraica, la presenza divina implicita nell'unione con il Principio, la quale può avere luogo soltanto al centro dell'essere. E questo è il principio anche della *Pax profunda* della Tradizione rosacrociiana. Quindi, in una fase iniziale l'anima avrebbe bisogno di estendersi, di propagarsi, di emanare la sua realtà in strutturazioni periferiche: creare la sua circonferenza, il suo corpo. È, in un certo senso, la costruzione dell'Ego con rafforzamento della propria personalità, dell'Io che si rinforza con la speculazione e la meditazione delle forme iniziali.

Successivamente, l'esigenza dell'iniziato, dell'uomo che ha desiderio e coscienza di voler "sapere", è di superare la conoscenza acquisita, di superare quel suo involucro di vita esteriore, entrare nel mondo della sua interiorità: è il momento del V.I.T.R.I.O.L., *Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem*.

Tale percorso, che prevede il distacco dal mondo superficiale e materiale, con le sue leggi e le sue abitudini, per progressivamente inoltrarsi sempre di più verso l'interno, spinti dalla volontà di raggiungere il proprio Centro e la propria Realtà Divina; è il percorso descritto, vissuto ed insegnato da quelle Vie Iniziatiche di perfezionamento che la Tradizione ci ha tramandato.

Proprio la volontà e lo sforzo richiesti per abbandonare la superficialità delle cose ed il loro approccio prettamente materiale che le caratterizza per poter entrare nel mondo dell'interiorità rappresentano, probabilmente, il passaggio fondamentale che nel percorso martinista assume maggior importanza.

Occorre partire dalla terra, dalla vita materiale per elevarsi agli stati superiori; occorre superare l'indivisibilità umana.

La Tradizione Islamica descrive che "i nostri corpi sono i nostri spiriti, ed i nostri spiriti sono i nostri corpi" (*ajsamna arwahna, wa arwahna ajsamna*), indicando che non sola-

mente tutti gli elementi dell'essere umano sono completamente unificati nell'Identità Suprema ma anche che il nascosto diventa

l'apparente e viceversa, e che si deve passare dalla terra, il materiale, *Sephirot Malkut* per arrivare al radrizzamento dell'essere attraverso la via verticale... Sempre secondo la Tradizione Islamica, l'essere che è passato dall'altra parte del *Barzakh* (barriera tra corporeo ed eterico; *Barzakh* è rappresentato anche come un luogo in cui, dopo la morte, lo spirito è separato dal corpo) è all'opposto degli esseri ordinari e questa rappresenta una stretta applicazione del senso inverso all'analogia dell'Uomo Universale "*se cammina sulla sabbia non vi lascia traccia, se cammina sulla roccia i suoi piedi vi lasciano la loro impronta; se sta al sole non proietta ombra; nell'oscurità una luce emana da lui*".

E la Luce primordiale (*en-nur el-mohammedi*) è anche lo Spirito (*Er-Ruh*) nel senso totale della parola. Del resto, la stessa Tradizione Cristiana identifica la Luce con il Verbo.

È una immortalità quella umana, che si connette ad una sopravvivenza spirituale dell'uomo, che deve ricercare in sé la propria deità come percorso personale esistenziale. Del resto, nelle maggiori Tradizioni occidentali, *in primis* quella cristiana-gnostica, la deità umana va "resuscitata" nel concetto di morte-resurrezione, rinascita, appunto.

L'uomo che è riuscito a percorrere questo cammino, ha realizzato la sua libertà assoluta, mentale e spirituale, giungendo al suo distacco da ogni fattore di condizionamento, realizzando una totale liberalizzazione mentale e spirituale.

Ed egli è il vero Iniziato martinista, che deve avere chiaro il significato della sua ricerca: essere in grado di abbattere le colonne del Tempio materiale dei dogmi per sostituirvi il Tempio dell'Idea, il Tempio interiore, ormai irradiato dalla Luce, vera del Logos: è il risultato della Gnosi.

SHINTO S:::I:::





“Crea in me un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo” (Salmo 50)

BENYAMĪN I:::I:::

Uno dei principi più importanti, a mio avviso, di un percorso iniziatico come quello Martinista è la costanza. Diversamente dai percorsi storicamente filosofici, nei quali era l'ipotetica conoscenza a condurre il soggetto verso l'operatività pratica, nel nostro percorso iniziatico, in quanto teurgico, si dovrebbe dare la priorità al costante lavoro operativo-rituale, quotidiano, per tentare di giungere alla Conoscenza; solamente e proprio questa continuità operativa potrebbe probabilmente offrire al Martinista quella consapevolezza spirituale e quella scintilla di energia luminosa dell'anima generatrice, utile per alimentare la propria forza interiore. Nella scia della lettera del nostro Sovrano Gran Maestro Arturus, la Parola annuale per questo 2023 richiede ad ognuno un'interrogazione interiore profonda: la meditazione, la preghiera e la lettura anche delle Sacre Scritture sono, io credo, uno strumento potente e fondamentale per tentare di raggiungere la Rigenerazione.

In ambito medico, la fisiologia umana ci mostra come la costanza sia parte reale e concreta del nostro DNA, con alcune “limitazioni”: le azioni dei muscoli sono controllate dagli input sinaptici condivisi dai motoneuroni spinali, tuttavia l'associazione tra la forza muscolare e le tempistiche di costanza del controllo muscolare dipendono da tre fattori principali: 1) forza del singolo muscolo; 2) la funzione input-output dei motoneuroni; 3) la risposta del muscolo. Il controllo muscolare

può essere volontario o involontario e oggi, anche il controllo neurale della forza muscolare può essere “aggirato” attraverso l'utilizzo di elettrodi, quindi grazie ad agenti esterni. Quando una persona tenta di sostenere una forza costante durante una contrazione, la forza applicata non è mai realmente costante ma piuttosto fluttua intorno a un valore considerato “medio”: l'ampiezza assoluta di queste fluttuazioni di forza può aumentare ma l'ampiezza diminuisce da un valore iniziale a un valore relativo costante; in questo modo si ottiene una misura della stabilità. Alcuni studi hanno dimostrato come le fluttuazioni della forza, durante le contrazioni muscolari, siano causate da combinazioni variabili di input sinaptici indipendenti. Inoltre, un recentissimo studio neurologico italiano ha individuato una proteina che svolge un ruolo chiave nell'aspetto cerebro-neuronale delle decisioni e delle scelte individuali. Questi aspetti potrebbero indicarci come le singole decisioni e l'impegno costante, nonostante siano dalla nascita, elementi fisiologici presente in ognuno di noi e nonostante possano essere attivati o disattivati anche attraverso stimoli esterni, debbano essere coltivati e sviluppati con allenamento e con perseveranza. Credo che in questo tempo di pensieri, parole e azioni spesso eccessivamente “volatili”, risulti molto importante essere costanti e coerenti in ciò che si pensa, in ciò che si dice ed in ciò che si fa. Spesso riempiamo le nostre vite di attività, impegni e orari, mentre lottiamo contro tempo e spazio, specialmente durante quei momenti più frenetici che spesso auto-produciamo, sacrificando così il tempo con la nostra interiorità per ottenere un po' di coerenza in altri ambiti della nostra vita. Come recita il Salmo 19 “*chi fa affidamento sulla materia si piega e cade, chi fa affidamento sull'Eterno resta in piedi e saldo*”.

Viviamo in tempi “liquidi” dove tutto scorre in fretta e la parola costanza ha forse perso il suo significato ed il suo valore. La Parola divina, tuttavia, ci insegna e ci invita all'impegno costante; San Paolo dice: “*Siate saldi, immobili, abbondanti del continuo nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è*



n.88
Equinozio di Primavera
2023

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSI57WKIW>





vana" (1 Cor. 15:58). Le parole di Paolo ci esortano ad assumere un atteggiamento "contro-culturale" e ad essere fermi e decisi, proprio come l'Eterno. Immagino che senza costanza non siamo in grado di costruire nulla, né di tendere ai Piani Superiori. Chi ha provato ad imparare a suonare uno strumento musicale sa benissimo quanto sia importante il costante esercizio quotidiano e nel nostro percorso iniziatico non è diverso poiché abbiamo bisogno di essere costantemente nutriti dal Logos, di aprire corretti canali con i Piani Superiori e di parlare con la nostra interiorità.

Credo che le meditazioni, eseguite correttamente, possano offrire infiniti spunti di riflessione e rimandi su questo tema. Possiamo trovare ulteriori esempi, nelle Scritture che ci suggeriscono quanto sia importante la costanza individuale. Gesù stesso fu anche di questo un vero Maestro poiché durante tutta la sua vita ebbe la costanza interiore ed esteriore nell'annunciare il messaggio del Padre, pur essendo perseguitato, e fu testimone del massimo esempio di costanza nell'amore e negli atteggiamenti coerenti tra il suo dire ed il suo fare. Mosè fu un altro grandissimo esempio di costanza: un personaggio che ha mostrato estrema perseveranza nel suo cammino, una guida instancabile nel condurre il suo popolo verso la Terra Promessa, trattando anche con una generazione di miscredenti che dubitavano dell'Eterno. Dovremmo forse seguire questi esempi per sviluppare un'interiorità salda, per affrontare un percorso personale efficace e duraturo.

Come iniziati, senza costanza interiore, siamo probabilmente come un'automobile che funziona a giorni alterni. A che serve? La Scrittura ci pone la stessa domanda: "*Che utilità vi è, fratelli miei, se qualcuno dice di avere fede e non ha le opere? La Fede senza le opere non è morta?*" (Giacomo 2:14-20). Forse il "vantaggio" e soprattutto l'efficacia di vivere un percorso iniziatico con costanza e con coerenza ci potrebbe aiutare a sviluppare la nostra Luce interiore.

Questo potrebbe apparire in un primo momento ironico: le buone opere non hanno

nulla a che fare con l'essere un iniziato ma esse hanno tutto a che fare con il vivere come tale, eppure quanto "costano" la costanza e la

coerenza!

Per quanto riguarda un'automobile, i costi sono relativi, ma per quanto riguarda il nostro percorso iniziatico i costi sono molto più alti: essere costanti non significa essere perfetti ma credo che significhi soprattutto essere onesti. Tutto ciò che pensiamo, diciamo e facciamo crea e sviluppa energie. Si crea e si sviluppa non solamente sul piano terreno e materiale ma anche nei Piani Superiori: un monito da tenere sempre a mente. Costa al nostro orgoglio, mentre ci osserviamo; costa alla nostra mente, mentre alleniamo la concentrazione nella meditazione. Costa soprattutto il sacrificio quotidiano della nostra volontà, mentre lavoriamo per la nostra Reintegrazione. Vivere la Verità all'interno della nostra interiorità, nel nostro percorso iniziatico e vivere la costanza nella quotidianità, richiede un prezzo altissimo; questi costi talvolta pesano e rappresentano forse investimenti enormi ma la costanza e la coerenza spirituali valgono questi "costi".

Il nostro percorso iniziatico non ci fa stare seduti sul divano, ci turba e ci scuote continuamente, obbliga a sollevare "pesi" talvolta più leggeri e talvolta più pesanti ma solamente in questo modo può realmente funzionare ed essere efficace. Occorrerebbe inoltre ricordare come ogni iniziato non faccia un "investimento spirituale" sul mondo così com'è, semmai si può "investire" il proprio Spirito affinché il mondo possa diventare migliore di come appare oggi. Immagino che non potrebbe essere che questo, un punto di partenza del nostro percorso: il desiderio iniziale che fiorisce nella ferma volontà, una "dichiarazione d'intenti" in grado di poterci offrire una prospettiva, un orizzonte di senso al lavoro individuale, a maggior ragione se vissuta nell'ottica di un impegno costante. Non possiamo accettare e rassegnarci alla sola partenza e all'operare del *mysterium iniquitatis* della nostra esistenza; il lavoro individuale e la "lotta" interiore rimangono elementi imprescindibili della





vita attiva del Martinista poiché uno dei rischi e danni peggiori per un iniziato è quello di vivere senza coerenza e senza costanza, cullando solamente la superficialità nel tempo presente, dimenticando che il tempo è *kairòs*, il tempo giusto e opportuno delle scelte e delle decisioni.

Il nostro percorso iniziatico origina da una necessaria rinascita: quando, tuttavia, un soggetto tende a rinascere, appare subito incoerente a causa delle sue emozioni e passioni non correlate con il proprio stato dell'essere, con lo stato interiore in relazione alle circostanze esterne della sua vita precedente.

Dal mio punto di vista, l'aspetto decisionale, l'aspetto della volontà e delle scelte, rappresenta il perno vitale del nostro essere iniziati. In ambito kabbalistico, se osserviamo l'albero sephirotico, potremmo forse intuire cose diverse e interessanti, in merito al tema trattato in questo esposto: da *Malkuth*, punto "finale" (o "iniziale" della risalita, in base al punto di vista dal quale si osserva) in cui si condensano numerosissime energie, l'iniziato potrebbe intuire la necessità di "riunificare" tutte le dimensioni, superficiali-materiali e superiori-spirituali. Questo potrebbe forse simboleggiare il superamento del primo "velo", ovvero la presa di coscienza della propria essenza spirituale e l'intuizione dei diversi livelli materiali e spirituali propri di colui che intende percorrere una via volta alla Rigenerazione. Attraverso non solo l'auspicabile interazione con *Daat* ma anche grazie al fondamento di *Yesod*, vettore particolare di connessione con il Divino, il lavoro interiore nel quale ogni iniziato è chiamato a mettere alla prova le proprie intenzioni, le proprie volontà e le proprie decisioni nei confronti delle emozioni e passioni, di solito, può essere svolto solamente grazie alla costanza.

Suppongo che il fulcro della teurgia ed in particolare di quella che pratichiamo in nucleo della meditazione, non sia l'ego dell'uomo ma l'avvicinamento all'Eterno. All'Uomo sono state date grandi possibilità che dovrebbero essere scoperte, conosciute ed utilizzate per il costante miglioramento individuale. Non solo il pensiero ma piuttosto l'azione crea l'energia

luminosa necessaria per *ri-scoprire* la nostra divinità interiore e per progredire concretamente: occorrerebbe. È indispensabile riflettere e ricordare che solamente l'iniziativa, la scelta e la volontà costanti possono offrire all'Uomo la forza per affrontare un percorso iniziatico come quello Martinista. È stato utilizzato, intenzionalmente, il termine "forza" per sottolineare ancora una volta, forse pleonasticamente, un importante collegamento con l'ambito kabbalistico. All'interno del Tanya, uno dei più importanti testi del movimento ebraico chassidico, si evidenzia la presenza di due forze animiche, una divina ed una umana, che non si escludono a vicenda, né si annientano ma che possono "collaborare" tra loro. Se la "gravità egocentrica" tende chiunque verso *Yetzer Hara*, ovvero non sempre verso un'oscura forza demoniaca ma piuttosto verso l'abuso delle cose anche in senso malvagio, oppure, in senso lato, verso la materialità del mondo, allora l'uomo si allontana dal *Tikkun Olam*, ovvero dall'obiettivo di riparare e perfezionare il mondo. La costanza nel lavoro individuale interiore potrebbe, a mio avviso, aiutare profondamente l'iniziato nella sua personale sfida per mantenersi in uno stato di *Devekuth* ("dedizione", tradizionalmente "aggrapparsi" a Dio) ovvero la ricerca di un livello spirituale di comunione costante con l'Eterno.

"Saggia il mio cuore, scrutalo di notte, provami al fuoco (...) tieni saldi i miei passi" recita il Salmo 16. Certamente tutto questo non è facile, come in ogni percorso iniziatico vero e concreto, in cui un iniziato vuole applicarsi realmente e tendere a determinati Piani sottili; la fatica risulta essere talvolta estrema. Il Divino opera costantemente in noi, non rinnega sé stesso e ci esorta a non farlo con noi stessi ma se non utilizziamo bene il nostro tempo nel "sintonizzare" correttamente i nostri cuori e le nostre menti, potrebbe essere tutto vano.

Il nostro percorso iniziatico ci insegna solo un metodo per perseverare e lavorare con costanza, in modo da sopportare senza cedere e rimanere saldi: *"Dimorate in me e io dimorerò in voi. Siccome il tralcio non*





può portare frutto da sé stesso, così anche voi se non rimanete in me” (Giovanni 15:4).

Dimorare significa, secondo questo punto di vista, vivere giorno dopo giorno con rettitudine, impegno e costanza. Al contrario, quello che fanno molti oggi è iniziare e ripetutamente fermarsi quando conviene.

La costanza dovrebbe essere la chiave per una stretta relazione tra la nostra vita quotidiana e la nostra vita spirituale; essa inizia con semplici cambiamenti ma, in questa semplicità, possiamo ottenere grandi risultati. Se riusciamo a guardare lo stesso programma televisivo ogni settimana, ad arrivare allo stesso lavoro ogni giorno o a ricordarsi di mangiare, abbiamo la stessa necessità metodologica per essere costanti nel lavoro interiore e nell'avvicinamento all'Eterno. Al contrario, senza un lavoro quotidiano coerente, potremmo presto trovarci a diventare incostanti anche nei propositi e nelle decisioni, a causa delle tentazioni emotive e passionali, della pigrizia e della scusante sensazione di non avere mai tempo necessario per la nostra interiorità. Potremmo quindi ritrovarci a percorrere il nostro percorso “a singhiozzo”, magari ricevendo uno “slancio” estemporaneo dopo un incontro eggregorico o dopo un colloquio con il nostro Iniziatore oppure dopo qualche altra circostanza in cui abbiamo avuto la sensazione di un collegamento autentico con il Divino. Ma quanto dura? Un giorno? Una settimana? Senza un impegno costante e senza una decisa volontà interiore, presto ci potremmo ritrovare nuovamente incostanti. Per superare questa situazione, dovremmo dialogare con la nostra interiorità e ricercare in noi stessi quanto lo necessiti. La costanza di questo dialogo potrebbe rappresentare la miglior virtù che ci possa aiutare a perseguire i nostri propositi per poter vivere in Comunione con noi stessi, con l'Eterno e con il prossimo.

Riflettere sull'importanza della costanza nella meditazione e poi, in generale, nel lavoro interiore, potrebbe aiutarci, come iniziati, a conoscere, comprendere e combattere anche tutte le potenze ed energie negative avverse che impediscono un cammino retto e luminoso.

Orgoglio, false identità, paure, egoismo, bugie, pigrizia, ferite e traumi non compresi e non affrontati, rappresentano tutti portali

aperti dai quali possono aggredirci forze oppressive e dannose. Conoscere, intuire, comprendere, affrontare, queste forze malvagie e nocive richiede necessariamente costanza affinché, vivendo nei giusti piani, *possiamo conservare completa libertà. “Io sarò sempre lo stesso, io vi ho fatti e io vi sosterrò tutti, vi porterò e vi salverò” (Isaia 46,4).*

Il Divino chiama e richiama continuamente la nostra divinità interiore e, come iniziati, secondo questo punto di vista, ognuno di noi è chiamato a divenire essenza luminosa in ogni istante del nostro quotidiano, nei pensieri, negli atteggiamenti, nei comportamenti, nelle parole e nelle azioni. Il raggiungimento di tale obiettivo potrebbe arrivare solo attraverso la pratica costante e attraverso il vivere il nostro percorso iniziatico auspicabilmente “in Spirito e Verità”, creando l'ambiente idoneo e luminoso in cui poter guarire, trasformarci e rigenerarci.

La costanza nel nostro percorso iniziatico rappresenterebbe quindi ciò che potrebbe condurre verso la vera potenza e la vera Luce. Uno dei problemi che rappresentano il principale ostacolo è l'atteggiamento avverso sul quale siamo chiamati a riflettere nella Seconda Meditazione: la pigrizia. In una società in crisi nella quale troviamo generazioni che cercano e vogliono acquisizione di potere senza sacrifici, che desiderano unicamente la materia, completamente indifferenti rispetto all'importanza dello Spirito e dello sviluppo interiore, occorre riflettere molto sull'importanza della costanza nel nostro lavoro poiché un popolo che non può conoscere o comprendere i propri valori spirituali e non si preoccupa in alcun modo dei Piani Superiori, cammina in maniera cieca e sorda. Senza il desiderio di accogliere il Rigeneratore, si rischia di inseguire solo ombre e modelli o peggio modellatori, pericolosi e dannosi. La continuità e la costanza nel nostro percorso iniziatico, sembrerebbero ciò che porta il Martinista alla vera “produttività spirituale”.





Il nostro Sovrano Gran Maestro ci ricorda molto spesso l'importanza di svuotare e ripulire la nostra coppa animica. Nella giornata, è importante ricavare un po' di tempo per la meditazione e per il nostro Rituale quotidiano.

A pensarci bene, questo "promemoria" non dovrebbe essere necessario poiché dovrebbe essere insito nel nostro cuore il bisogno e la volontà di lavorare per la nostra Reintegrazione. Si potrebbe erroneamente pensare ad esso come ad un atteggiamento "radicale", un peso o un obbligo ma forse, rappresenta la vera differenza tra colui che vuole concretamente lavorare nella propria interiorità e colui che finge, prima di tutto con sé stesso e poi con gli altri, solo per "moda". Ciò che è considerato oggi "radicale", in passato era considerato "normale". Ora, cosa c'è di radicale nel digiunare per vari giorni o nel pregare, nel meditare, per un certo numero di minuti? *"Così, non avete potuto vegliare neppure un'ora con me?"*, chiede Gesù ai discepoli nel Getsemani (Matteo 26:40). Nel nostro quotidiano potremmo forse mantenere "standard morali fissi" e applicarli in modo coerente ma potremmo anche non essere costanti e coerenti con la nostra essenza ed in ciò che siamo come individui. Dovremmo probabilmente ricordarci che noi Siamo, immanentemente; tuttavia usiamo spesso la parola "integrità" per riferirci in maniera convinta ad atteggiamenti retti e costanti, eppure la vera costanza e coerenza dovrebbero forse essere rappresentate da pensieri, parole ed azioni di un soggetto che si trova in completa armonia con la propria interiorità. Polonius, un personaggio dell'Amleto di W. Shakespeare, sottolinea quanto sia fondamentale tale integrità e costanza per la vita morale, quando dice a suo figlio, Laerte: *"Questo soprattutto. A te stesso essere vero e perseguire questo sempre, come la notte il giorno"*.

Dal mio punto di vista, la costanza nella nostra vita e nel nostro percorso iniziatico implica necessariamente un'integrità interiore e le meditazioni previste per ogni Vademecum, rappresentano uno straordinario aiuto in questo, poiché talvolta i desideri interiori possono

entrare in conflitto tra loro. Ad esempio, il desiderio di essere coraggiosi o onesti può essere contraddetto dal desiderio di evitare

un inconveniente o un dolore che spesso il coraggio o l'onestà richiedono. Consentire un tale conflitto interiore potrebbe essere controproducente.

Per ottenere costanza e raggiungere la coerenza, possiamo e dobbiamo lavorare per modellare la nostra interiorità e i nostri desideri, passioni ed emozioni, in modo da ottenere un'armonia interiore.

La costanza rappresenterebbe quindi, una virtù che può aiutare tutti noi iniziati, ma non solo, a vivere in maniera retta e coerente. Essa rappresenta una modalità di cammino anche attraverso il lavoro e la "lotta" individuali interiori che non devono portare alla rassegnazione o alla desolazione ma alla rigenerazione. Essa può portare a scoprire e *ri-scoprire* la nostra vera essenza, la nostra autenticità poiché *"il lavoratore attende il prezioso frutto finché esso abbia ricevuto la pioggia della prima e dell'ultima stagione"* (Giacomo 5, 7).

BENYAMĪN I:::I:::





La Pigrizia

ULISSE A:::I:::

Tra le 14 meditazioni del ciclo lunare riservate all'Associato Incognito, mi vorrei soffermare, in particolare, sulla seconda riconducibile anche "contro la pigrizia".

Su tale meditazione, vorrei condividere con i Fratelli e le Sorelle gli approfondimenti, le sensazioni, le riflessioni e tutto quello che essa ha provocato in me. Intanto vorrei iniziare con l'auto-analisi sulla mia pigrizia. Forse per le vicissitudini della vita, per la forza spesa in passato ad affrontare tanti ostacoli, a combattere le cose negative che mi si ponevano davanti, si è in me sviluppata una pigrizia che è un misto di accondiscendenza, di automaticità, di torpore, con un pizzico di aggressività. Anche se la forza d'animo non mi è mai mancata, sicuramente non mi autocommisero, ma mi lamento. In passato avevo anche tanto risentimento, ma nel corso degli anni, con l'accettazione e la comprensione, esso è via via scemato.

Negli ultimi anni, tutti questi processi di sperimentazione e comprensione della pigrizia, hanno preso sempre più forma e su questa via ho iniziato a sentirmi, pian piano, migliorare.

Il tutto negli ultimi 18 mesi è accelerato grazie al mio ingresso nel Nostro Venerabile Ordine, cercando di sperimentare diversi approcci verso tutti i vizi o le debolezze individuabili nei 14 temi meditativi.

Comunque, ritornando al tema della Pigrizia, vorrei passare a dettagliare meglio il lavoro fatto.

La parte della meditazione che più mi ha colpito è quella che viene definita "seconda" quella da cui si può guarire, quella che spinge ad evitare i lavori noiosi e forse giudicare il nostro lavoro "indegno". Essa purtroppo sot-

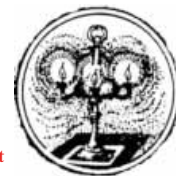
tintende che noi ci sentiamo superiori a quel tipo di lavoro o che non lo comprendiamo, quindi inizieremo a lamentarci e facendo ciò, inizieremo ad indebolirci sempre più, alimentando un circolo vizioso che ci porterà ad aumentare progressivamente il lagnarsi e conseguentemente a fiaccarci. Per superare questo stato, sarà necessario una genuina volontà interiore di comprensione del problema originale e per lo meno della sua accettazione; solo così potremmo pian piano uscire dal torpore che circonda la nostra esistenza.

Per i vari approfondimenti ho usufruito anche di letture. Una in particolare è stata illuminante dopo averci meditato su a lungo. Si tratta dell'esempio fatto da SEDIR sul Cristo che, per quanto mi sembra di aver compreso, si sarebbe abbassato al livello dell'uomo e avrebbe fatto, farebbe, un lavoro incessante, sicuramente ad un livello terreno, che non si dovrebbe addire alla Sua potenza. Quindi, facilmente mi sono sentito piccolo, insignificante per lamentarmi o per non sforzarmi a comprendere quanto mi riguarda.

Egli ha dimostrato il suo Amore, quindi io devo dimostrare, amore in primis verso me stesso, per trovare la strada efficace affinché l'Amore Divino sbocchi in me e mi pervada in modo che lo possa donare anche agli altri, non solo in maniera inconscia e naturale.

Volendo analizzare una possibile relazione tra le Meditazioni e la Kabbalah, ritengo con molta prudenza di tentare possibili collegamenti della pigrizia. Forse potrebbero essere in qualche modo individuati nelle due *Sephirot* basse: *Malkut* e *Yesod*.

Entrambe per differenti aspetti, forse contemplan la Pigrizia tra le loro potenzialità, anche se in maniera differente. Le caratteristiche più note culturalmente di *Malkuth* ci potrebbero portare ad immaginare un processo di accumulo di "materialità" che avvolgerebbe in modo eccessivo gli ambiti spirituali di ogni singolo soggetto. Ciò si manifesterebbe anche in quell'inerzia interiore che potrebbe dar origine alla pigrizia, che si evidenzerebbe con il perseverare "sbagliato" delle nostre azioni, dei nostri atteggiamenti, delle nostre





abitudini e delle nostre idee. Credendo di stare in una zona di confort, tutto questo a lungo andare, non ci permetterebbe di attivarci per sviluppare i processi di comprensione ed accettazione precedentemente detti.

A questo punto, siamo al confine con *Yesod* che riceverebbe, similmente ad un imbuto, le emanazioni di tutte le precedenti *Sephirot*, caratterizzandosi come unico trasmettitore a due vie, con il piano fisico di *Malkuth*.

Secondo alcuni studiosi, *Yesod* sarebbe da intendersi come un fondamento influenzato particolarmente dagli influssi lunari. La Luna agisce con un ciclo di flusso e riflusso, in concomitanza della quantità di luce che la stessa riceve dal Sole. Tale attività attorno alla Terra, ha un ciclo appunto di 28 giorni. In tale ciclo le attività eteriche, rispetto ad un'osservazione geocentrica, sembrerebbero essere al massimo nel Plenilunio (Luna opposta al Sole) ed al minimo al Novilunio (Luna congiunta al Sole). Ne conseguirebbe che le nostre 14 Meditazioni potrebbero essere immaginate: 7 in fase ascendente e 7 in fase calante. Probabilmente, mantenendomi a livello di ipotesi, le altre *Sephirot* potrebbero avere delle relazioni con varie meditazioni. Da momento che non è mai bene forzare impropriamente la ricerca di convergenze analogiche con elementi tradizionali molto complessi, qui mi fermo per continuare ad esaminare la Pigrizia.

Vorrei sottolineare che grazie alle Meditazioni la personale attività onirica si è fortemente incrementata, dopo anni in cui era praticamente scomparsa.

Sto provando anche a trovare il modo di ricordare i sogni al risveglio, ma ecco che una parte di pigrizia che riaffiora; devo migliorare nella costanza di scriverli la mattina.

Durante la Meditazione sulla pigrizia, ho notato che dal nero creato, ogni sorta di mia visualizzazione è di colori cupi, grigi, anche in bianco e nero. Soprattutto agli inizi, la capacità di concentrazione era molto disturbata e richiedeva (commettendo il solito errore) un grosso sforzo che alla fine spesso mi lasciava stanco; forse accadeva per la resistenza della mia

mente a rompere certi automatismi, ad abbandonare le cosiddette zone di confort che si era creata. Poi, dopo la ripetizione serale, spesso il sonno era costellato di incubi, anche molto brutti.

Con il tempo la situazione è sicuramente migliorata. Sono passato ad una fase in cui la capacità di concentrazione è, pian piano, migliorata e lo sforzo (che come sappiamo, non deve essere esercitato) è diventato sempre più leggero; l'attività onirica non causa più quei particolari incubi che a volte mi svegliavano di soprassalto.

Sembra che durante la notte, la mente sia progressivamente più libera e accetti meglio eventuali situazioni di disagio.

Nella meditazione diurna i colori anche se non particolarmente vivaci, sono sicuramente più luminosi, nitidi, meno cupi e sfocati.

Mi piace credere che questi cambiamenti percepiti siano il frutto del mio lavoro interiore, del cambiamento del mio essere. Cambiamenti che ho notato analizzando anche gli altri 13 differenti (ma sempre collegati) elementi meditativi.

Quindi all'opposto della precedente pigrizia, questi cambiamenti mi danno forza e linfa per continuare sul lavoro intrapreso e stimolo per nuove sperimentazioni e cambiamenti.

Dal profondo del mio cuore sono felice di condividere questa mia intima esperienza.

ULISSE A:::I:::





.... Fratello Iniziato, s'oscurerà
forse il sole pei profani ?
Rifiuterà forse egli il calore e la
vita agli ignoranti?
Non distribuirà forse i suoi
benevoli influssi anche ai mal-
vagi?...

.... Fratello mio per quale moti-
vo la verità non dovrebbe essere
manifestata?
Perché ci dovremmo noi rifiuta-
re di far partecipare al suo
influsso l'uomo desideroso?....



